DELL' OGGETTO
DELLA FESTA
DEL SS.MO CUORE DI GESÙ.

OSSERVAZIONI
SOPRA L' OGGETTO DEL CULTO
NELLA FESTA RECENTE E PARTICOLARE
DEL SS.MO CUORE DI GESÙ

ESPOSTE AL PUBBLICO

DA CAMMILLO BLASI
PATRIZIO OSIMANO
E AVVOCATO NELLA CURIA ROMANA.

IN ROMA MDCCLXV.
NELLA STAMPERIA ERMATENIANA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis Ad.Rom 3.V.5.

Pancratio Coppola Sculp.

AL GLORIOSISSIMO PADRE

E DOTTORE DELLA CHIESA

S. AGOSTINO

LE Oſſervazioni, che io mando a luce intorno al SSmo Cuore di Gesù non ad altri meglio, che a Voi, ferventiſſimo come foſte nell' amore di Dio, poteva io dedicarle, o mio gran Pro-

Protettore, e Maeſtro, AGOSTINO SANTO. Nel voſtro Cuore un ritratto io ravviſo del Cuore di Gesù ſecondo l'intento di queſt' Opuſcolo. La bella, e dolce fiamma di Carità, onde ardeſte mai ſempre dopo la voſtra mirabile converſione, al Mondo appunto ſi rappreſenta col tipo ſenſibile del voſtro Cuore ferito, e trapaſſato da un dardo, che la piaga ſegna in Voi fatta dalla ſoaviſſima forza, dalla ſoavità fortiſſima dell' amor Divino, che tutto v'inveſtì collo ſpirito del ſuo puriſſimo ardore.

Proponendoſi intanto per ſimil maniera alla divozione, alla pietà de' Fedeli nel SSmo Cuore di Gesù: a maniera, dico, di ſimbolo, o ſia di ſegno: la memoria di quel Divino Amore, che moſſe l'Unigenito del Padre a veſtire coll'umana natura le noſtre miſerie;

rie; dal voſtro Cuore, o gran SANTO, eſpoſto a' noſtri ſguardi qual ſegnale, e qual carattere d'acceſa Carità, l'idea poſſiam prendere del Cuore di Gesù, che non ſe, non il Cuore, ma Gesù ci preſenta qual oggetto di culto nella ſua Feſta, a cui dà moto l'immenſa Carità del Figlio di Dio verſo dell'uomo ſignificata col ſimbolo del ſuo Cuore, come la voſtra verſo Dio ſignificata viene con pari ſimbolo d'un Cuor piagato: ſtemma glorioſo, ed ereditario di quell' inclito Ordine Regolare Eremitico, che vi riconoſce a ſuo Fondatore, e Patriarca.

Al che s'aggiugne inoltre, che avendo Voi ſperimentato nel tempo miſero de' voſtri primi errori, e nel felice dell'ammirando voſtro ravvedimento, e coſtante ſantiſſimo vivere la natura, le propietà, e gli effetti dell' uno, e dell'

e dell' altro amore, del profano, e del facro, date a noi col voftro Cuore l'importante lezione, che a trar profitto dalla Fefta del SSmo Cuore di Gesù, neceffaria cofa è, che i noftri Cuori fi difgombrino prima dall' affetto, dalla ftima, e dalla cura delle cofe mondane; fenza di che non pur non fia poffibile, che in un fol cuore c' uniamo al Cuor di Dio, e che al gufto c' adattiam del fuo fpirito *Ubi enim thefaurus vefter eft, ibi & cor veftrum erit Luc.* 12. *Animalis autem homo non percipit ea, quæ funt fpiritus Dei* 1. *ad Corinth.*2. ma corriamo anche rifchio in sì funefta indifpofizione di rifvegliare, e d' eccitare in noi l' oppofte idee dell'amor profano pel fafcino de' fenfi, avvezzi, ed ufi ad ingerirle nell' animo fotto l' immagine feduttrice, e lufinghiera del Cuore; onde verrebbe a piombare sù di

di noi, per occaſion preſa, e non data, quell'amaro rimprovero dell'Apoſtolo ai Galati al 3. *Sic ſtulti eſtis, ut cum ſpiritu cœperitis, nunc carne conſummemini.*

Per tener dunque da noi lontano il pericolo d'un sì ſacrilego abuſo, e perchè torni a pro noſtro il ſacro ſimbolo del Cuore di Gesù; nell'atto ſteſſo, che umilmente vi dedico, e al voſtro Nome conſacro queſta mia tenue Operetta: che in Voi trova, o gran Santo, una viva copia di quel Cuore ſovrano ſecondo l'argomento, che tratta, ed uno ſpecchio luminoſo di Carità per incitamento de'noſtri ad imitarne l'eſempio: con tutta iſtanza vi prego, d'impetrare a me, e a tutti i Fedeli un sì fatto neceſſario diſtaccamento dalle profanità della guaſta concupiſcenza, e del ſecolo corrotto;

affinchè Gesù Cristo, che venne a mettere in terra il dolce fuoco del suo amore, e che vuole, che d'esso tutt' arda *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Luc.12.* possalo a larga mano, quasi coll'esca del suo Cuore, intensamente appicchare *Et super Sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad Cor Psal.84.* E mentre aspetto dalla sua graziosa liberalità per la vostra potente intercessione l'adempimento, e il buon successo delle mie Suppliche, de' miei desiderj, coll'ossequio più profondo dell'animo mio cordialmente vi venero, e sotto l'ombra mi rimango del valevole vostro Patrocinio.

Umiliss. Obbligatiss. e Reverentiss. Servo, e Divoto
l'Avvocato Cammillo Blasi.

AV-

AVVISO DELL' AUTORE
A CHI LEGGE.

EL far io le mie private Osservazioni sopra il Ragionamento del Santissimo Cuore di Gesù tradotto dal Francese nell' Italiano, non hò avuto altra mira, che di pesarne la dottrina sul punto principale, che tratta dell' oggetto del culto, e sù gl' incidenti, che han relazione al medesimo intento. Ora poi, che le stesse mie Osservazioni pe' fini in esse divisati, compariscono alla pubbilca luce nelle lor proprie native fattezze, stimo parte del mio dovere di rendere inteso il saggio Lettore, che nel complesso dell'Orazione approvo ancor io, anzi ammiro, e giustamente ammiro, l'eloquenza, la condotta, e i sugosi concetti, onde è stata tessuta, e fornita dal facondo Dicitore: avendovi in essa veramente de' tratti che fan vedere, esser lui in pieno possesso di sì bell' Arte; La quale in oltre non avendo riguardo più che tanto (prescindendo però sempre dalle materie di dottrina, e di disciplina ecclesiastica) d' appigliarsi indifferentemente senza scelta, e senza tema di briga in luogo del vero, e del più probabile, al verisimile, e al men probabile: e in qualche caso

 anche

anche all'ideale, e fantastico, purchè sia apparifcente, e vistoso: può di leggieri far credere (nè io m'oppongo in concreto a chi vadane persuaso) che la più parte di ciò, che osservo in detto Ragionamento, o non abbia per se l'animo, o dall'animo fuggito sia del di lui Compositore. Ond'è, che l'esame, che ne faccio, ed assumo secondo il rigore Teologico per l'indennità della dottrina, e per la purità del culto della nostra santa Religione, vuolsi aver per astratto non che dal nome, anche dalla mente, e dal personale stesso dell'Oratore Francese, cui venero, benchè incognito, col dovuto rispetto, e al quale rendo con questa mia dichiarata precisione quella testimonianza di vera stima, che hò sì di lui, che del suo elegante Panegirico. Per la qual cosa non avendo luogo, discretive come sono, dette mie rimostranze in corpo delle nostre Osservazioni attesa la lor privata condizione, e la propia lor mira, ad altro scopo diretta, vien pregato il benigno Lettore di supplirle, e d'averle per espresse, come le hò supplite, ed espresse per me medesimo nel presente Avvertimento.

IM-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordani Archiep. Nicomed. Vicesgerens.

APPROVAZIONE

Del Rmo Padre Abate D. Mauro Sarti *Procuratore Generale de' RR. PP. Camaldolesi, e Consultore de' Sacri Riti.*

LE Osservazioni sopra l' oggetto del culto nella Festa recente, e particolare del SSmo Cuore di Gesù, esposte al pubblico da Cammillo Blasi Patrizio Osimano, e Avvocato nella Curia Romana; che io hò letto con tutta l'attenzione per ordine del Rmo Padre Maestro del Sacro Palazzo, non solamente non contengono cosa alcuna contraria ai dogmi della nostra santa Religione, e a' buoni costumi, ma sono piene di sana dottrina, e sono molto a proposito per istruire i Fedeli di ciò, che debbono pensare, e credere intorno al culto del Santissimo Cuore di Gesù, onde le stimo degnissime di essere pubblicate con le stampe.

Dal Monastero di S. Romualdo questo dì 12. Settembre 1765.

D. Mauro Sarti Abate, e Procuratore Generale Camaldolese, e Consultore de' Sagri Riti.

APPRO-

APPROVAZIONE

Del Rmo Padre Maestro F. Agostino Antonio Giorgi *Procuratore Generale de' RR. PP. Agostiniani, Pubblico Professore di Santa Scrittura nella Sapienza di Roma, e Consultore de' Sacri Riti.*

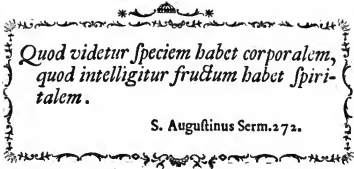
L*E Osservazioni sopra l' oggetto del culto nella Festa recente, e particolare del SSmo Cuore di Gesù, esposte al pubblico da Cammillo Blasi Patrizio Osimano, e Avvocato nella Curia Romana*; sono al parer mio veramente degne di publica commendazione. Si veggono da per tutto lavorate con lo spirito della dottrina dell'Angelico Dottor S. Tommaso, e servono mirabilmente non meno a fomentare la vera divozione, che a ristrignere frà i limiti prescritti dalla Sacra Congregazione de' Riti l'idea, ed il linguaggio, che deesi tenere dai Fedeli intorno all' oggetto del culto annesso alla Festa nuovamente intitolata *del SSmo Cuore di Gesù*. Sembra in tal guisa l' eruditissimo Osservatore di aver soddisfatto al desiderio del Concilio di Trento, il quale ci fà intendere, che *in has sanctas, & salutares observationes si qui abusus irrepserint, prorsus aboleri vehementer cupit*. Poichè adunque l' Opera da me esaminata per ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Tommaso Agostino Ricchini, nulla contiene, che appaja contrario alle Regole della nostra S. Fede, o a quelle della pietà Cristiana, che anzi, come io diceva, a conservare la loro fermezza, e integrità opportunamente conduce, stimo ben fatto, che per mezzo delle stampe venga sollecitamente alla luce.

Da S. Agostino 15. di Settembre 1765.

F. Agostino Antonio Giorgi Agostiniano Pubblico Professore di Santa Scrittura nella Sapienza di Roma, e Consultore de' Sacri Riti.

APPRO-

APPROVAZIONE

Del Rm̃o Padre D.Girolamo Bugati *Chierico Regolare di S.Paolo Consultore della Congregazione de' Sacri Riti.*

PER ordine del Rm̃o Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico hò lette attentamente le *Osservazioni sopra l'oggetto del culto nella Festa recente, e particolare del SSm̃o Cuore di Gesù, esposte al pubblico da Cammillo Blasi Patrizio Osimano, e Avvocato nella Curia Romana*; nelle quali non hò scoperto errore alcuno contra i dogmi della nostra santa Fede, o contra le regole de' buoni costumi; ma bensì hò trovata, ed ammirata scelta erudizione, ed ottima dottrina, in ogni sua parte appoggiata all'autorità dell'Angelico Dottore S.Tommaso. Io perciò stimo, che sarà di pubblica utilità divolgarle con le stampe; affinchè i Fedeli apprendano, che il culto del Cuore SSm̃o di Gesù non hà per oggetto il Cuore di Gesù naturale, il cuor di carne; ma secondo la mente della Congregazione de' S. R. chiaramente espressa nel Decreto pubblicato sotto il dì *6.* Feb.*1765.*, altro non si fà, che col simbolo del Cuore rinnovare la memoria *illius Divini Amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam suscepit naturam, & factus obediens usque ad mortem, præbere se dixit exemplum hominibus, quod esset mitis, & humilis corde.* Del qual Divino Amore con verità non può dirsi nè principio, nè centro il Cuore materiale di Cristo Redentore, siccome dal saggio, ed intendente Osservatore ad evidenza dimostrasi.

Dal Collegio di S. Carlo a' Catinari questo dì 18. Settembre *1765.*

D. Girolamo Bugati Cherico Regolare di S.Paolo Consultore della Congregazione de' Sacri Riti.

IMPRIMATUR.

Fr.Thomas Augustinus Ricchinius Ord.Prædic.Sacri Palatii Apostolici Magister.

Quod videtur ſpeciem habet corporalem, quod intelligitur fructum habet ſpiritalem.

S. Auguſtinus Serm. 272.

OSSERVAZIONI
SOPRA L' OGGETTO DEL CULTO
NELLA FESTA RECENTE E PARTICOLARE
DEL SS.MO CUORE DI GESU'.

CAPITOLO I.
Occasione, ed intento delle presenti Osservazioni.

ACcordata che fù per Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, ad istanza spezialmente del Regno di Polonia, la permissione di celebrare l'Offizio, e Messa del Santissimo Cuore di Gesù, poco in appresso comparve in Roma alla pubblica luce un *Ragionamento* sù d' un tal soggetto tradotto dal Francese nel nostro idioma. Essendo capitato in mie mani, e avendo veduto, che il Dicitore spaccia in sulle prime,

che la nuova Solennità del Cuore di Gesù *porta in fronte il ſuggello dell' autorità del ſuo Vicario in terra pag.IX.*, e che facendoſi interpetre de' ſentimenti della Chieſa intorno all'oggetto di queſto culto, e di queſta venerazione, viene in aria magiſtrale ad iſtruirne, com'ei s'arroga, *in ſuo nome pag.X.* tanto è baſtato per impegnarmi nell'intrapreſa lettura colla più ſerioſa attenzione. E poichè nell' aſſunto, che imprende, non coglie, a mio giudizio, nel punto, e meſce in oltre di varie coſe, che non combinano colla dottrina della Chieſa, non debbe egli offenderſi, chiunque ſiaſi l'Autore d'un tal Ragionamento, il cui nome non compariſce nella citata Verſione, ſe a ſuo, e a comune diſinganno faccio io di publica ragione queſte mie private Oſſervazioni.

Nè punto mi fermo sù di detta eſagerazione preliminare, che per Oracolo Pontificio *la Solennità del Cuor di Gesù ſi celebra già per ſempre d' un culto autentico, ed uniforme nell' Univerſo tutto Cattolico pag.IX.* Poichè laſciato da banda, che la grazia altre volte negata, ed or conceſſa appariſce riſtretta al Regno di Polonia, e all'Arciconfraternita eretta in Roma ſotto di queſto titolo, come ſi legge nel Decreto della Sacra Congregazione accennato di ſopra; baſta riflettere, che sì ſcrivendo l'Oratore Franceſe in un Regno, ove faſſi diſtinzione, come a tutti è ben noto, frà i Decreti

creti emanati immediatamente dal Papa, e gli altri pubblicati in Roma coll' approvazione Pontificia per organo delle Sacre Congregazioni, può essere a se stesso della sua arbitraria amplificazione miglior testimonio, che noi, presso i quali comechè ammettasi la distinzione suddetta frà l'una, e l'altra maniera di Decreto per quello ne riguarda l'*intenzione*, corre tuttavia con pari passo sì l'una, che l'altra, quanto all'*estenzione*. Il che giova d'aver quì prenotato, benchè di passaggio, acciò niuno anche a torto possa rimaner prevenuto da falsa, o sinistra suspizione, che queste nostre Osservazioni non sieno per servare a minuto, e in tutto rigore il dovuto rispetto, con che sinceramente veneriamo la prefata Risoluzione. Ma quand'anche, ciò non ostante, volesse dar luogo ad un tal pregiudizio, sarà poi costretto a farmi giustizia, e a confessare, che vindice mi faccio, e non censore del riferito Decreto.

CAPITOLO II.

Qual sia l'oggetto della Festa del Cuore di Gesù a mente della Chiesa, e quale secondo l'idea dell' Autore del Ragionamento.

E Che sia così vedrassi tosto chiaramente, se mettiam prima in prospetto di chi legge l'oggetto vero, cui prefigge alla Solennità del Cuore

di Gesù la Sacra Congregazione de' Riti. Dice ella nel ſuo Decreto d' eſſere inteſa, e d' intendere *hujus Officii & Miſſæ celebratione* NON ALIUD AGI, *quam ampliari cultum jam inſtitutum, &* SYMBOLICE *renovari memoriam illius Divini amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam ſuſcepit naturam, & factus obediens uſque ad mortem præbere ſe dixit exemplum hominibus, quod eſſet mitis, & humilis corde*. A tenore di queſte parole appariſce ſenſibilmente, che l'oggetto formale di detta Feſta vien affiſo all'amore a noi moſtrato dal Figlio di Dio nel farſi Uomo per noi, e che il titolo, che la diſtingue, del Cuore di Gesù, non è egli titolo preſo in ſenſo proprio, ma in ſenſo meramente ſimbolico. E però nell' intelligenza della Chieſa: ritenuta ſempre la diſtinzione ſuddetta, e appellando con queſto termine a differenza, e in contrappoſto del Ragionamento, alla ſola Riſoluzione della Sacra Congregazione de' Riti: nell' intelligenza, dico, della Chieſa quanto alla ſoſtanza della coſa non diſcrepa punto l'uno dall' altro, il titolo dall' oggetto, il Cuore di Gesù dall' amore di Gesù; ſignificando lo ſteſſo a ſua mente in ſenſo verbale, e ſimbolico il Cuore di Gesù, che in ſenſo reale, e propio l'amore di Gesù. Ciò premeſſo, ſentiam ora dal ſuo pergamo l' Interpetre novello. *Ci propone*, dice egli, *la Chieſa in queſta Solennità il miſtero incomprenſibile dell' amore, onde il Cuor di Gesù*

fu

fù compreso per gli uomini in tutte le circostanze della sua vita. E poco dopo in ristretto: *Il Cuor di Gesù sempre ardente d'amor per l'uomo: pag.XI.*

Chi consideri queste voci nella sola superficie, non s'avvedrà forse alla prima, quanto discordino dall' intelligenza della Chiesa, mentre come nel Decreto suddetto, così quì pure si pone in vista *il mistero incomprensibile dell'amore*. Ma se meco s'interni per poco nell' intimo lor significato, non potrà a meno di non ravvisare frà l'intelligenza della Chiesa, e l'interpetrazione, cui dalle l'arbitrario Oratore, due sostanzialissime differenze, l'una delle quali ne diversifica l'oggetto, e l'altra ne varia l'importare del titolo. Nell'intelligenza della Chiesa l'oggetto della Solennità è l'amore, onde fù mosso il Figlio di Dio a prendere l'umana natura. Nell' interpetrazione, cui dalle l'Autore del Ragionamento, non è l'amore di Gesù, ma l'amore, *onde il Cuor di Gesù fù compreso per gli uomini*, lo che fà, che l'amore in questo senso passi da oggetto prossimo, qual'è nell'intelligenza della Chiesa, in oggetto remoto, o vogliam dire in semplice motivo *occasionale*, e che l'oggetto proprio della Solennità il Cuore divenga, il Cuore stesso di Gesù. L'argomento è tanto chiaro, che non può negarsi, e chi ne voglia a soprabbondanza una riprova incontrastabile, chieda pure al nostro Interpetre, qual sia mai *il mistero incom-*

incomprenſibile dell' amore, che ci propone la Chieſa in queſta Solennità ? E toſto ſentiraſſi riſpondere , come ſopra: *Il Cuore di Gesù ſempre ardente d' amor per l' uomo.*

CAPITOLO III.

A mente della Chieſa il Cuore di Gesù è titolo ſimbolico, e ſecondo l' idea dell' Autore del Ragionamento è titolo reale.

E Queſta prima diverſità porta ſeco anche l'altra , che coll' oggetto ne varia ſimilmente l'importare del titolo. Nell'intelligenza della Chieſa il Cuore di Gesù non dà nome, come ho detto, alla preſente Solennità, che ſimbolicamente, in quanto ſignifica l' amore di Gesù . Nell' interpetrazione all'incontro dall'Oratore recata nel ſuo Ragionamento, è titolo reale, confuſo per identità coll' oggetto di queſta Feſta, non altro eſſendo preſſo lui, come abbiam già veduto, l'oggetto propio, proſſimo, e diretto della Feſta del Cuore di Gesù, che l' iſteſſo ſuo Cuore . Se dunque il Cuore di Gesù in ragione d' oggetto è coſa reale , non può combinare al tempo ſteſſo , che non entri nel titolo, che in ſola ragione di ſimbolo . Onde premette poco prima *pag.X. XI. Ciò che importa dunque ſapere del Cuor di Gesù, è che queſto Cuore è ſtato il principio della ſua vita naturale, che queſto Cuore è ſtato*

è stato il centro, ed il mobile di tutti i sentimenti della sua vita interna, e spirituale: e siccome la vita naturale, e la vita interna di Gesù Cristo altro principio giammai non ebbero fuorchè l'amore, perocchè Dio è carità: DEUS CHARITAS EST; *Dio è un fuoco, che arde:* DEUS IGNIS CONSUMENS EST; *siccome l'amor fù quello, che il fece scender trà noi per vivere di quella stessa natural vita, che vivifica noi medesimi; siccome l'amor fù l'anima de' sentimenti tutti di Gesù Cristo, e operasse egli, o patisse, le sue azioni, e le sue virtù la lor sorgente ebbero nell'amore; ne segue, che al Cuore di Gesù Cristo ci è mestier di salire come alla sorgente di tutte le operazioni del Corpo adorabile di Gesù Cristo, e delle affezioni tutte dell'anima di Gesù Cristo.*

E altrove dopo d'aver esposta l'influenza del Cuore di Gesù in tutte le funzioni della sua vita naturale, così segue a dire: *pag.* XII. XIII. *Non è egli questo, o Signori, un gran motivo per impegnare gli omaggi nostri al divin Cuore di Gesù? Ma io vò trovarne un altro pur più efficace, che quel non è dell'influenza natural del suo Cuore in tutte le operazioni dell'adorabil suo Corpo impiegato, per dir così, ai nostri usi, e sacrificato per nostro amore. Il Cuor di Gesù si scuopre in oltre a' miei sguardi come la sede di tutte le affezioni dell'Uomo Dio, di tutte le impressioni della sua anima, e di tutti i suoi*

i suoi sentimenti, sentimenti di gioja, o di tristezza, di consolazione o d'angoscia, di desiderio o di orrore, di timore o di coraggio; si scuopre come la sorgente, e il principio di tutti gli atti delle virtù sublimi, di cui è capace un Uomo Dio, d'umiltà, di pazienza, di zelo, d'obbedienza, di fortezza, di dolcezza, di carità, di penitenza. E nuovamente *pag.XX. XXI. Qual esemplare pe' nostri cuori l'amor del Cuor di Gesù Cristo? D'un Cuore, che è stato la sorgente, ed il mobile di tutte le operazioni del Corpo d'un Uomo Dio nella sua vita naturale ed umana? D'un Cuore, che il centro è stato sempre, e il principio di tutte le affezioni dell'anima d'un Uomo Dio nella sua vita interna e spirituale.* E finalmente *pag.XXVI. XXVII. Coll'offerire a Gesù Cristo il Cuore medesimo di Gesù Cristo centro, e principio di tutte le operazioni del Divino suo Corpo, e delle affezioni tutte della Divina sua Anima, centro, e principio di tutte le virtù, ed azioni della sua umanità sacrosanta.*

CAPITOLO IV.

Il Cuore di Gesù non è il primo principio della sua vita naturale, ma l'Anima.

ONDE apparisce più chiara, che la luce del giorno, la sopradetta doppia difformità frà l'intelligenza della Chiesa, e l'interpetrazione

ne del presente Ragionamento. L' intelligenza della Chiesa non prende il Cuore di Gesù per oggetto di questa Festa, ma per simbolo dell'amore di Gesù, che è come l'anima della Festa intitolata dal Cuore di Gesù. L'interpetrazione all'incontro dell'Autore del Ragionamento prende il Cuore di Gesù per oggetto di questa Festa, e non l'intitola dal Cuore per simbolo dell'amore di Gesù, ma per centro, e principio del di lui amore verso dell'uomo. E siccome un errore seco ne chiama degli altri, veda chi hà tintura di buon senno, quanto vani, e deboli puntelli sottoponga, ed aggruppi il nostro Catechista per sostegno del suo sistema. Mentre ove dice in primo luogo, che il Cuore di Gesù è principio della sua vita naturale, dovea pur avvertire, che n'è solo il primo istrumento, e che la *principalità* formale compete alla di lui anima, senza cui non avremmo pel suo cuore la vita, e l'operazioni naturali dell'Uomo Dio. *Remoto enim primo removentur alia*, come nota S.Tommaso 1.*p.q.* 20. *art.* 1. *in corp.* Onde non è vero essere il cuore, secondo lui, a cui ne provoca *secondo l'Angelo delle Scuole il primo principio della vita naturale*, come dicesi nel Ragionamento *pag.* X. Sentiamolo tuttavia in termini chiari, ed espressi dal Santo Dottore 1.2 *q.* 17.*art.*9.*ad* 2. *Principium autem corporalis motus est a motu cordis . . . . Consequitur enim sicut per se accidens*

vitam, quæ est ex unione corporis, & animæ: sicut motus gravium, & levium consequitur formam substantialem ipsorum. Unde & a generante moveri dicuntur secundum Philosophum in 8. *Phys. & propter hoc motus iste vitalis dicitur.*

Sicchè per questo capo dell'esser principio della vita naturale, piuttosto che al cuore, il culto converrebbe all'anima di Gesù Cristo, valendo in tal senso quel ch'ei dice in S. Giovanni al 6. *Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam*. Eppure perchè l'anima di Gesù Cristo, a motivo dell'unione ipostatica col Verbo, non fà, come in noi, la prima, e principal figura nell'Uomo Dio, non è ella, che in ispezial modo s'onori, benchè piena di tutte l'eccellenze, ma la persona, in che sussiste, come insegna S. Tommaso 3. *p. q.* 25. *art.* 1. *ad* 3. ove dice, *quod anima Christi, si non esset unita Dei Verbo, esset id, quod est principalissimum in homine illo; & ideo sibi præcipue deberetur honor: quia homo est id, quod est potissimum in eo. Sed quia anima Christi est unita personæ digniori, illi personæ præcipue debetur honor, cui anima Christi unitur.* Se dunque l'esser principio formale della vita naturale di Gesù Cristo non è motivo sufficiente d'onorare in modo speziale l'Anima sua santissima, quanto meno potrà valutarsi pel culto speziale del suo Cuore l'esser principio d'un tal vivere, meramente subordinato, materiale, e istrumentale, e poco men che meccanico? CA-

CAPITOLO V.

I moti della parte inferiore dipendevano pienamente in Gesù Cristo dalla ragione.

OVE poi in ſecondo luogo ne dice, che il Cuore di Gesù è come la ſede di tutte le affezioni ſenſitive dell'Uomo Dio, dovea ſimilmente avvertire l'Anonimo, che ciò ſi conviene principalmente alla di lui anima, atteſtandolo egli ſteſſo là dove diſſe *Matth.* 26. *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*. E S. Tommaſo 3. *p. q.* 15. *art.* 4. *in arg. Sed contra*: reca a tal propoſito, *quod in Pſal.* 87. *dicitur ex perſona Chriſti: Repleta eſt malis anima mea: non quidem peccatis, ſed humanis malis, ideſt, doloribus, ut Gloſſ. ibi exponit.* E poi ſegue a dire in corpo dell'Articolo, *quod animam in corpore conſtitutam dupliciter contingit pati. Uno modo paſſione corporali: alio modo paſſione animali. Paſſione quidem corporali patitur per corporis læſionem. Cum enim anima ſit forma corporis, conſequens eſt, quod unum ſit eſſe animæ, & corporis: & ideo corpore perturbato per aliquam corpoream paſſionem, neceſſe eſt, quod anima per accidens perturbetur, ſcilicet, quantum ad eſſe, quod habet in corpore. Quia igitur corpus Chriſti fuit paſſibile, & mortale (ut ſupra habitum eſt) neceſſe fuit, ut etiam ejus anima hoc modo*

passibilis esset. Passione autem animali pati dicitur anima secundum operationem, quæ vel est propria animæ, vel principalius est animæ, quam corporis. Et quamvis etiam secundum intelligere, & sentire dicatur hoc modo anima aliquid pati: tamen sicut in secunda parte dictum est, propriissime dicuntur passiones animæ, affectiones appetitus sensitivi, quæ in Christo fuerunt, sicut & cætera, quæ ad naturam hominis pertinent. Unde August. dicit in 14. *de Civit Dei. Ipse Dominus in forma servi vitam agere dignatus humanam, adhibuit eas, ubi adhibendas esse judicavit: neque enim in quo verum erat hominis corpus, & verus hominis animus, falsus erat humanus affectus.*

Non solo dunque torna anche quì la risposta già data, d'essere l'anima, e non il cuore il primo principio della vita come naturale, così sensitiva di Gesù Cristo, ma s'aggiugne di più, che l'affezioni sue non avevano, come in noi, l'origine loro nell'appetito sensitivo, che spesso previene la ragione, e d'onde ne conseguono l'altre due differenze di presentarle sovente qual oggetto, e di trarla in effetto a delle cose non lecite, come co' Santi Agostino e Girolamo prosegue l' Angelico nel luogo citato: *Sciendum tamen est, quod hujusmodi passiones aliter fuerunt in Christo, quam in nobis, quantum ad tria. Primo quidem quantum ad objectum: quia in nobis plerumque hujusmodi passiones*

siones feruntur ad illicita : quod in Christo non fuit. Secundo quantum ad principium : quia hujusmodi passiones frequenter in nobis præveniunt judicium rationis : sed in Christo omnes motus sensitivi appetitus oriebantur secundum dispositionem rationis. Unde August. dicit 14. *de Civit. Dei, quod hos motus certæ dispensationis gratia ita cum voluit Christus suscepit animo humano, sicut cum voluit, factus est homo. Tertio quantum ad effectum : quia in nobis quandoque hujusmodi motus non sistunt in appetitu sensitivo, sed trahunt rationem : quod in Christo non fuit : quia motus naturaliter humanæ carni convenientes, sic ex ejus dispositione in appetitu sensitivo manebant, quod ratio ex his nullo modo impediebatur facere quæ conveniebant. Unde Hieron. dicit super Matth. quod Dominus noster, ut veritatem assumpti hominis probaret, vere quidem contristatus est. Sed ne passio in animo illius dominaretur, per* PROPASSIONEM *dicitur, quod cœpit contristari*. Soggiungendo perciò *ad* 1. *Quod anima Christi poterat quidem resistere passionibus, ut ei non supervenirent, præsertim virtute divina : sed propria voluntate se passionibus subjiciebat tam corporalibus, quam animalibus*.

CA-

CAPITOLO VI.

L' amore di carità non appartiene all' appetito ſenſitivo.

LAonde ſe il Cuore ſenſibile di Gesù non ebbe nelle affezioni di tal tempra altro offizio, che d' obbedire inſieme co' moti dell' appetito ſenſitivo all'impero, ed impero diſpotico, della di lui anima, in vano ſi luſinga l' Autore del Ragionamento di trarne a ſentir ſeco circa l' oggetto della Feſta del Cuore di Gesù coll' apparato di queſta ſua ſeconda, e nuova ſcoperta. E mentre dice finalmente in terzo luogo, che il Cuore di Gesù ſi ſcopre a' ſuoi ſguardi, *come la ſorgente, e il principio di tutti gli atti delle virtù ſublimi, di cui è capace un Uomo Dio, d' umiltà, di pazienza, di Zelo, d' obbedienza, di fortezza, di dolcezza, di carità, di penitenza pag. XII. XIII.* fà un ammaſſo di coſe, nelle quali non pur non è capace d' influire, ma nemmen di partecipare la carne, come appariſce ſpezialmente della carità, ſecondo che inſegna S. Tommaſo 2. 2. *q.* 24. *art.* 1. *in corp.* ove dice, *quod cum duplex ſit appetitus, ſenſitivus ſcilicet, & intellectivus, qui dicitur voluntas, ut in primo habitum eſt: utriuſque objectum eſt bonum, ſed diverſimode. Nam objectum appetitus ſenſitivi eſt bonum per ſenſum apprehenſum;*

ſum ; objectum vero appetitus intellectivi , vel voluntatis eſt bonum ſub communi ratione boni, prout eſt apprehenſibile ab intellectu . Charitatis autem objectum non eſt aliquod bonum ſenſibile , ſed bonum divinum , quod ſolo intellectu cognoſcitur. Et ideo charitatis ſubjectum non eſt appetitus ſenſitivus , ſed appetitus intellectivus , ideſt , voluntas . E a maggior chiarezza aggiugne toſto *ad* 1. *quod concupiſcibilis eſt pars appetitus ſenſitivi , non autem appetitus intellectivi , ut in primo oſtenſum eſt . Unde amor , qui eſt in concupiſcibili, eſt amor ſenſitivi boni. Ad bonum autem divinum , quod eſt intelligibile , concupiſcibilis ſe extendere non poteſt, ſed ſola voluntas. Et ideo concupiſcibilis ſubjectum charitatis eſſe non poteſt.*

Ma perchè mai ei s'impegna, l'Autore del Ragionamento, in sì vane, e diſtorte rappreſentanze d'attribuire, come a propria ſorgente, al cuore naturale, e ſenſibile di Gesù la ſua vita naturale, e ſenſitiva? e al ſuo Cuore corporeo, e materiale (chi 'l crederebbe, s'ei nol diceſſe?) la ſua ſteſſa vita interna, le ſue virtù, e infra d'eſſe, per uſar la fraſe dell' Apoſtolo *ad Epheſ.* 3. *ſupereminentem ſcientiæ charitatem Chriſti*? Non per altro ei lo fà, che per darne ad intendere, che la Chieſa, com'ei s'infinge, confonda ſeco in un col titolo l'oggetto della Feſta del Cuore di Gesù. E ciò tanto è vero, che faſſi carico di diſgombrare delle difficoltà,

coltà, che ritenuto il titolo del cuore meramente ſimbolico, non batterebbero, che l'aria. Udiamolo una, e due volte sù tal propoſito. Ecco la prima. *Voi ben potrete riflettere, quanto dallo ſpirito della Chieſa ſi allontanerebber coloro, che ſi avviſaſſero volerſi in queſta Feſtività come ſeparare il Cuore di Gesù dall'adorabile ſua Perſona, e farne come una Reliquia prezioſa, material puramente, e ſpogliata d'ogni vitale, e ſpirituale ſentimento, o reſtringerſi a conſiderare il Cuor di Gesù nel Sagramento ſoltanto de' noſtri Altari in vece di conſiderarlo, e adorarlo pur con la Chieſa ſempre ſuſſiſtente nel corpo di Gesù Criſto, ſempre unito alla Perſona di Gesù Criſto, ſempre centro, e principio dell'amore di Gesù Criſto pag.XI.* Ed ecco pur la ſeconda. *Perchè dar finalmente a queſta Solennità il titolo di Cuor di Gesù? perchè onorar queſta parte principalmente del Corpo di Gesù Criſto? Dee Gesù Criſto adunque eſſere a queſto modo come diviſo: DIVISUS EST CHRISTUS? Tolga Iddio, miei Fedeli, che dividiam Gesù Criſto nella Solennità del ſuo Cuore, e che queſto Cuore conſideriamo come una coſa inanimata, e inſenſibile, ſenza aver riguardo alle ſpirituali coſe, che gli ſono congiunte, alla ſua anima, alla ſua Divina Perſona, alle ſue operazioni, alle ſue affezioni divine: pag.XVIII.*

CA-

CAPITOLO VII.

Il culto del Cuore di Gesù non si vuole dall' Autore del Ragionamento, come dalla Chiesa, a modo di puro simbolo, e si spiegano le Feste del Volto Santo, della Croce, del Nome di Gesù, e del suo Sangue.

SIcchè in sostanza l'Oratore anonimo autorizzati vuole dalla Chiesa tutti que' vani motivi, pe' quali èra stato altre volte tentato, ma in darno, d'ottener questa Festa, e vuole insieme toglier di mezzo quell' uno, che a superare le difficoltà, che allor s'incontravano, e quella spezialmente d'espor l' ignaro volgo a pericolo manifesto di dividere il Cuore di Gesù Cristo dal resto del suo sacratissimo Corpo (usato com' è di far sì nelle Reliquie de' Santi, nè avendo dall' altro canto discernimento bastante per adattarsi à supplire coll' intelletto l'immagine difettosa del senso, sottintendendo nella parte, che gli presenta, il tutto, che non abbraccia) hà fatto ultimamente prevalere l'istanza col temperamento di considerare il Cuore di Gesù non a modo di *cosa*: come siam usi d' adorare i Corpi, e le Reliquie de' Santi, e Lui stesso nel Sacramento dell' Altare: ma a modo di *simbolo*, in quella guisa, che veneriamo le sacre Immagini, conforme spiega S Tommaso 3.*p* *q*.25. *art*.3.

art. 3. *in corp. Duplex eſt motus animæ in imaginem. Unus quidem in ipſam imaginem, ſecundum quod res quædam eſt: alio modo in imaginem, in quantum eſt imago alterius. Et inter hos duos motus eſt hæc differentia: quia primus motus, quo quis movetur in imaginem, ut eſt res quædam, eſt alius a motu, qui eſt in rem; ſecundus autem motus, qui eſt in imaginem, in quantum eſt imago, eſt unus & idem cum illo, qui eſt in rem.* Ond'è, che nel venerare il Cuore di Gesù in detta ragion di ſimbolo, e quaſi un'immagine ſenſibile dell'amor ſuo per l'uomo, non hà la divozione de' Fedeli, come nell'altro caſo (d'adorarlo qual coſa) occaſione alcuna di portare, e fermare il ſuo moto al ſolo cuore, e nel ſolo Cuore di Gesù. *Relinquitur ergo quod exhibeatur ei reverentia ſolum, in quantum eſt imago, & ſic ſequitur, quod eadem reverentia exhibeatur imagini Chriſti, & ipſi Chriſto:* come acconciamente ſegue a dire, e conclude il Santo Dottore nel luogo citato. E il conteſta anche ſopra 2. 2. *q.*81. *art.*3. *ad* 3. *Motus autem, qui eſt in imaginem, prout eſt imago, non conſiſtit in ipſa, ſed tendit in id, cujus eſt imago. Et ideo ex hoc, quod imaginibus Chriſti exhibetur religionis cultus, non diverſificatur ratio latriæ, nec virtus religionis.*

E benchè ſembri, che in queſto ſenſo venga preſo ſimilmente il Cuore di Gesù dall'Autore del Ragio-

Ragionamento, onde ſia *come una pittura in iſcorcio* delle pene, ed affezioni divine, *e come un monumento perenne dell'immenſo amor*, di cui arſe, ed arde per gli uomini, come leggeſi alla *pag. XIV.* e più individualmente alla *pag. XIX. E perchè ci appigliam noi al Cuore? Perchè il cuore degli uomini come il ſimbolo è riguardato, il principio, e la ſorgente dell'amore ſenſibile*: chiaro è nondimeno, che nol prende qual ſemplice ſimbolo dell'amore di Gesù, ma qual *coſa*, e qual oggetto della Feſta del ſuo Cuore. Ed in vano l'eſempio reca delle Feſte *dell'adorabil ſuo Volto, del ſuo Nome, della ſua Croce, del prezioſo ſuo Sangue*, conforme premette nel luogo ſteſſo *pag. XVIII.* Poichè laſciato per ora qual ſia l'oggetto di queſte Feſte, certo ſi è, che l'idea di detti pregj, diſgiunti come ſono da Gesù Criſto, non può dar adito, come può darlo il culto del Cuore, per modo di coſa, a dividere in lui una parte dall'altre, e dal tutto. Il Volto Santo, e la Croce non ſono, che inſegne glorioſe della Paſſione di Gesù Criſto ſantificate dal ſuo contatto. L'auguſto ſuo Nome il carattere ſpiega, d'eſſer ei noſtro Salvatore; ed il Sangue, ſe pel vero ſi prenda, non cel fà divider dal corpo, ma la diviſion ci ricorda, che ne fù fatta nella ſua paſſione; nè i limiti paſſa di queſta memoria, ove prendaſi pel miracoloſo. Onde il culto del Sangue punto non offende l'integrità del ſuo Corpo, al quale fù reſo per

ſempre nella glorioſa reſurrezione, come prova S. Tommaſo 3. *p.* *q.*54. *art.*2. *in corp.* notando opportunamente *ad* 3. *quod totus Sanguis, qui de corpore Christi fluxit, cum ad veritatem humanæ naturæ pertineat, in corpore Christi reſurrexit. Et eadem ratio est de omnibus particulis ad veritatem, & integritatem humanæ naturæ pertinentibus. Sanguis autem ille, qui in quibuſdam Eccleſiis pro Reliquiis conſervatur, non fluxit de latere Christi, ſed miraculoſe dicitur effluxiſſe de quadam imagine Christi percuſſa.*

CAPITOLO VIII.

Si riſponde all' altra Festa delle cinque Piaghe.

NEſſuno adunque di queſti eſempli l'intento favoriſce dell'anonimo Interpetre. Ma ſentiamone l'ultimo sforzo. *I noſtri Maggior nella Fede hanno onorati in iſpeciale maniera i Piè, e le Mani, e il ſagro Coſtato di Gesù Criſto nella Solennità delle cinque ſue Piaghe pag. XVIII.* Ma piano di grazia. Poichè ſe il culto reſero a queſte parti per le piaghe in eſſe ſtampate, e ſe loro il sì reſero ſotto il titolo delle *cinque Piaghe*, manifeſta coſa è, che ſiccome ciaſcuna delle piaghe ſi continua per giro con ciaſcuna parte del corpo, cui venne a vulnerare, onde ſalva ne rimane, ed illeſa l' integri-

tegrità , come osserva l' Angelico 3. *p. q.*54. *art*.4. *ad* 2. ove dice *quod illa apertura vulnerum quamvis sit cum quadam solutione continuitatis : totum tamen hoc recompensatur per majorem decorem gloriæ, ut corpus non sit minus integrum , sed magis perfectum*; Così nell'onorarle tutte insieme secondo la loro quantità discreta nel numero di *cinque* non poterono non serbare i nostri Maggiori la quantità continua del corpo intiero nelle parti reciproche, in cui vennero impresse; cosicchè l'onore d'un Piè non escludeva l'onore dell'altro, nè delle mani , nè del costato ; nè il culto d'una Mano il culto dell'altra , del costato , e de' piedi; nè la venerazione del Costato quella de' piedi , e delle mani, e in consequenza di tutto il Corpo di Gesù Cristo , conforme nota assai bene l'Angelico 3 *p. q.* 25. *art.* 1. *in corp. Si quandoque contingat, quod dicatur honorari manus, vel pes alicujus, hoc non dicitur ea ratione, quod hujusmodi partes secundum se honorentur : sed quia in istis partibus honoratur totum: per quem etiam modum aliquis homo potest honorari in aliquo exteriori, puta in veste, aut in imagine, aut in nuntio.*

S'avverta però, che sì fatta maniera di culto, che dicasi reso alle parti, siccome non cade sù d'esse per se stesse, ma in ordine al tutto, così nemmen si comparte, e s'appropia ad esse parti in riguardo delle funzioni lor proprie , e connaturali , ma

solo

ſolo per qualche ragione ſtraordinaria, che in eſſe d'altronde concorra; come ſtando nell'eſempio recato in contrario, i Piè del Signore, le ſue Mani, il Coſtato non s'onorano nella Feſta delle *cinque Piaghe*, perchè parti ſono del ſuo Corpo, nè per le funzioni lor omogenee, del moto ai Piè, dell'*agire* alle Mani, del contenere al Coſtato, ma per le marche anzi di dolore, e poi di gloria, che in eſſe furono, e rimangono impreſſe, come riſcontrando con Beda, e con S. Agoſtino la decenza delle Piaghe nel corpo glorioſo di Gesù Criſto oſſerva S. Tommaſo 3. *p. q.* 54. *art.* 4. *in corp.* ove dice *quod conveniens fuit, animam Chriſti in reſurrectione corpus cum cicatricibus reſumere. Primo quidem propter gloriam ipſius Chriſti. Dicit enim Beda ſuper Lucam, quod non ex impotentia curandi cicatrices ſervavit: ſed ut in perpetuum victoriæ ſuæ circumferat triumphum. Unde & Auguſtinus dicit in* 22. *de Civit. Dei, quod fortaſſis in illo regno in corporibus Martyrum videbimus vulnerum cicatrices, quæ pro Chriſti nomine pertulerunt. Non enim deformitas in eis, ſed dignitas erit: & quædam quamvis in corpore, non corporis, ſed virtutis pulchritudo fulgebit*. E ſoggiunge *ad* 1. *quod cicatrices illæ, quæ in corpore Chriſti permanſerunt, non pertinent ad corruptionem, vel defectum: ſed ad majorem cumulum gloriæ, in quantum ſunt quædam virtutis inſignia; & in illis locis vulnerum quidam ſpecialis decor apparebit.* CA-

CAPITOLO IX.

In qual ſenſo, e per qual ragione ſi prenda il Cuore per ſimbolo dell' amore.

LO che certo non vale del di lui Cuore. Poichè l'eſſere ei ſtato il primo mobile ne' movimenti della vita naturale di Gesù Criſto, la ſede, ed il centro delle affezioni della ſua parte ſenſitiva, e lo sfogatojo, dirò così, della razionale nelle ſue libere ridondanze, nulla ne preſenta, che dal far ſi diparta propio, e connaturale del Cuore. Onde il farlo per tai capi oggetto di culto, come vuole l'Autore del Ragionamento, dice, ed equivale lo ſteſſo, che onorare i Piedi, perchè ſervono al moto, onorare le Mani, perchè ſervono all'*agire*, e onorare il Coſtato, perchè ſerve a contenere le viſcere. E di queſto aſſurdo palmare, e ſenſibile la ragione ſi è, perchè eſſendo il culto delle parti, come s'é detto, relativo al tutto, ſi verrebbe per tal guiſa di culto a venerare il tutto ſenza motivo ſpeziale di culto. Mentre le parti, e le funzioni connaturali alle parti, col culto delle quali il tutto relativamente s'onora, non hanno in queſta linea alcun merito, alcuna prerogativa, che già non riluca nel tutto; come nel corpo umano ſe v'hà cuore da muovere a tutte l'eſigenze della vita naturale, da ricevere l'impreſſioni de' ſenſi, l'affe-
zioni

zioni dell' appetito inferiore, e la ridondanza del ſuperiore, non più dice il commendarlo per tutto queſto, che 'l commendarlo per aver mani, e piedi col reſto dell' altre parti, che colla loro varietà, colla lor ben inteſa diſſonanza ſervono a concertare la ſua macchina armonioſa, e mirabile.

Nè vale il dire, che in Gesù Criſto il ſuo Cuore fù principio, e ſorgente anche degli atti dell'amor divino di carità. Poichè queſto è un errore maſſiccio già dileguato di ſopra. Mentre l'amore di carità non d'altronde muove agli atti ſuoi, che dall' appetito razionale, o ſia dalla volontà, in cui ſola riſiede. Onde in rapporto all' amor di tal tempra il cuore non ſi prende, sì nell' uſo degli uomini, che nel ſenſo delle Scritture, che ſimbolicamente, come ſpiegando quelle parole del Deuteronomio al 6. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* oſſerva S. Tommaſo 2. 2. *q* 44. *art*. 5. *in* 1. *arg*. *Non enim accipitur hic cor pro membro corporali: quia diligere Deum, non eſt corporis actus. Oportet ergo, quod cor accipiatur* SPIRITUALITER. *Cor autem ſpiritualiter acceptum, vel eſt ipſa anima, vel aliquid animæ*. E lo ripete in *corpo* con aſſegnarne di più la ragione, onde prendaſi il Cuore per ſimbolo dell' amore. *Eſt ergo conſiderandum, quod dilectio eſt actus voluntatis, quæ hic ſignificatur per cor. Nam ſicut cor corporale eſt principium omnium corporalium motuum, ita etiam volun-*

voluntas, & maxime quantum ad intentionem finis ultimi, qui est objectum charitatis, est principium omnium spiritualium motuum.

CAPITOLO X.

Varia intelligenza del Cuore nel Precetto della Carità.

NON è dunque vero, che il Cuore sia simbolo dell'amore in tal modo, che siane al tempo stesso la sorgente, e il principio, come perpetuamente vuolsi insinuare nel Ragionamento. E' egli veramente il Cuore principio, e fonte de' moti corporali, e vitali, e per questa ragione impronta all'amore col proprio nome un'idea sensibile d'influire ancor ei ne' moti dell'animo, d'imperarli, d'eccitarli, d'avvivarli, conforme abbiamo appreso da S. Tommaso nel luogo testè citato. E vale lo stesso, parlando sempre colla debita proporzione, e subordinazione, eziandio dell'amor sensitivo, secondo l'egregia pittura, che ne fà un dotto Autore Francese, *il Padre Francesco Senò*, nella sua bell'Opera *Dell'uso delle Passioni part.2. trattat.1. discor.1.* ove così dice giusta l'Italiana traduzione. *Tutte le passioni riconoscono le lor forze da questa prima inclinazione, che si chiama amore. Subito che ella è accesa dalla beltà dell'oggetto, infiamma i desiderj, eccita le speranze, e porta l'ardore in*

tutte le passioni, che dipendono dal suo imperio. Ella è nella volontà come in un trono, dal quale dona gli ordini a' suoi sudditi. Ella è nel più cupo dell' anima, come in una fortezza, da cui ispira coraggio a' suoi soldati. Ella è come il cuore, che dà la vita a tutti i membri, e la sua forza è sì grande, che niun paragone è sufficiente ad esprimerla.

E in seguito di ciò s'avverta una volta per sempre, che essendo l'amor sensitivo subordinato all'intellettivo, e venendo perciò diretto dalla volontà dell'uom giusto, in cui regna la carità, al propio fine dell'amor di Dio, non sia maraviglia, se presso i Santi Padri varia sia l'intelligenza del cuore nel precetto della carità. Poichè riscontrando essi la volontà chi nell' anima, chi nella mente consociate col cuore, e colle forze tutte in detto Precetto, lasciano al cuore le veci chi della parte intellettiva, o de' pensieri, come la Glosa, e S. Agostino, chi della parte vegetativa, come il Nisseno, e chi della sensitiva, come il Crisostomo, il quale così dice sù di S. Matteo al 22. *Diligere autem Deum ex toto corde, est, ut cor tuum non sit inclinatum ad alicujus rei dilectionem magis, quam Dei. Diligere autem Deum in tota anima, est certissimum animum habere in veritate, & firmum esse in fide. Alius est enim amor cordis, & alius est amor animæ. Amor cordis quodammodo*

do carnalis est, ut etiam carnaliter diligamus Deum: quod facere non possumus, nisi recedamus ab amore carnalium rerum. Cordis ergo amor sentitur in corde, amor vero animæ non sentitur, sed intelligitur: quia in judicio animæ consistit. Qui enim credit apud Deum esse omne bonum, & nihil boni esse extra ipsum, hic diligit Deum in tota anima: conforme leggo presso l'Angelico nella *Catena*.

CAPITOLO XI.

Qualunque parte, o potenza denotata venga sotto del Cuore nel Precetto di Carità, è egli sempre il Cuore un semplice simbolo dell'amore, prodotto, e derivato dalla sola volontà.

OR questa non è, come ognun vede, una varianza, che faccia il cuore quasi *concausa* colla volontà dell'amore divino, appellando solo l'amor del cuore in tal senso ai moti *imperati* dalla volontà retta, che tutto ordina l'uomo sì nella superiore, che nella parte inferiore al suo primo principio, ed ultimo fine secondo il precetto della Carità, come insegna S. Tommaso nel luogo sopraccitato 2. 2. *q.* 44. *art.* 5. *in corp.* ove dopo d'aver posto *quod dilectio est actus voluntatis, quæ hic significatur per cor*, e d'averne aggiunta la ragione suddetta. *Nam sicut cor corporale est principium omnium corporalium motuum, ita*

etiam voluntas, & maxime quantum ad intentionem finis ultimi, qui est objectum charitatis, est principium omnium spiritualium motuum, segue tosto a spiegare la cosa sì secondo l'intelligenza sua propia, che in conformità della varia intelligenza de' Padri. *Tria autem sunt principia actuum, quæ moventur a voluntate: scilicet intellectus, qui significatur per mentem: vis appetitiva inferior, quæ significatur per animam: & vis executiva exterior, quæ significatur per fortitudinem, seu virtutem, sive vires. Præcipitur ergo nobis, ut tota nostra intentio feratur in Deum, quod est ex toto corde: & quod intellectus noster subdatur Deo, quod est ex tota mente: & quod appetitus noster reguletur secundum Deum, quod est ex tota anima: & quod exterior actus noster obediat Deo, quod est ex tota fortitudine, vel virtute, vel viribus Deum diligere.*

Fin quì S. Tommaso secondo l'intelligenza da lui recatane quanto a se, che nell'enumerazione, che fassi nel precetto della Carità di tutte le parti, e potenze dell' uomo raccolte insieme, cioè di tutto il cuore, di tutta l'anima, di tutta la mente, di tutte le forze, prende la prima, cioè il cuore per la volontà, che è la regina, e la regolatrice di tutte l'altre. Quanto poi alla varia intelligenza de' Padri, che la sede non assegnano alla volontà sotto il cuore, ma sotto l'anima, o sotto

la

la mente, così prosegue: *Chrysostomus tamen super Matth. accipit e contrario cor, & animam, quam dictum sit. Augustinus vero in 1. de Doct. Christ. refert cor ad cogitationes, & animam ad vitam, mentem ad intellectum. Quidam autem dicunt. Ex toto corde, idest intellectu: Anima, idest, voluntate: Mente, idest memoria; vel secundum Gregorium Nissenum, per Cor significat animam vegetabilem: per animam, sensitivam: per mentem, intellectivam: quia hoc, quod nutrimur, sentimus, & intelligimus, debemus ad Deum referre*. Resta dunque fermo, che nell'amor di Dio, nell'amor di Carità non entra il Cuore, che in ragione di mero simbolo, or più lato, or più ristretto, secondo i diversi riscontri della volontà, in cui propriamente risiede, e dalla quale si diffonde per imperio nell'altre potenze, nell'intelletto, nell'appetito sensitivo, nella vegetativa, e ne' moti stessi, ne'ministerj delle membra esteriori del corpo, come osserva, e molto bene individua, e particolarizza anche l'Autore del Ragionamento *pag. XXI. XXII.*

CA-

CAPITOLO XII.

Il culto reſo al tutto nella parte ſimbolica non cade sù d' eſſa in alcun modo, ſe non influiſca realmente nel motivo del Culto.

D'Onde tornando al noſtro propoſito, queſto appunto è l'uſo riſtretto, che fanne la Chieſa nell'ammettere la Solennità del Cuore di Gesù, *intelligens hujus Officii, & Miſſæ celebratione* NON ALIUD AGI, *quam ampliari cultum jam inſtitutum, &* SYMBOLICE *renovari memoriam illius divini amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam ſuſcepit naturam*. Nè oſta, che al ſenſo ſimbolico dell'amore premetta il già vigente culto del Cuore. Poichè non prendendo ella il Cuore di Gesù, che in ſenſo ſimbolico, non ne prende, nè può prenderne il culto, che in ſenſo parimente ſimbolico. E però, che che ſia dell'uſo, od abuſo, che oppor mi ſi poſſa in queſta parte in contrario, tanto è lungi, che il ſenſo privato de' particolari debba dar norma all'intelligenza della Sacra Congregazione, che anzi in ogni caſo aſſorbito rimarrebbe, e corretto dal di lei Decreto; e a tal effetto hà forza mirabile quel promiſcuo *non aliud agi*, ſotto cui fà cadere a un tempo ſteſſo tanto il culto già diffuſo del Cuore di Gesù, quanto l'amore da quello ſimboleggiato. E la ragione ſi è, perchè quando la

la cagione del culto, quale è quì l'amore di Gesù Cristo per l'uomo, non sorge veramente, e realmente, che dalla sua volontà, non già dal suo Cuore carnale, il culto del suo Cuore, che detta cagion simboleggia, non può cadere in alcun modo nel suo Cuore carnale, ma tutto cade immediatamente nella persona, nel supposto, nell'ipostasi dell'Uomo Dio. Poichè non essendo le operazioni, che de' supposti, e non potendosi perciò onorare alcuna delle lor parti, che in relazione, e in rapporto alli supposti medesimi, tosto che la parte sensibile, che si pretende onorata, non influisce veramente, e realmente nel motivo dell'onorevolezza, cessa in essa, e cessa affatto ogni principio d'onorevolezza, comechè meramente relativa.

Facciam palese, e palmare la cosa con un esempio, che la sodezza mostra, e conferma d'una tal distinzione. Fingiamo un Rè valoroso, che in particolare cimento ponga in salvo col suo *braccio* la salute de' Popoli, e che in altri debelli i nemici del Regno col nervo delle sue forze sotto il comando de' proprj Generali. Sia questi a maggior chiarezza il S. Rè David, che pastorello atterrò per se stesso il Gigante Golia, e che Sovrano spesse fiate conquise per Gioab i nemici del Popolo di Dio. Sì nell'uno, che nell'altro caso frà i viva, e le acclamazioni de' sudditi onorato si sente l'invitto, il fulminante suo braccio *Percussit Saul mille, & David decem millia.*

lia . 1 *Reg*. 18. Ma con intento assai diverso. Poichè nel primo caso, in cui il braccio del Rè influisce realmente nella cagione dell'onore: come il braccio di David influì realmente nell'uccisione del Gigante *In tollendo manum, saxo funda dejecit exultationem Golia .... & dedit in dextera ejus tollere hominem fortem . Ecclesiastic.* 47. l'onore, che dassi al Rè nel suo braccio, è proprio a suo modo anche del braccio. Ma nel secondo, in cui non hà il braccio del Rè influenza alcuna nell'azione gloriosa, ond' è commendato: conforme il braccio di David non influì punto nelle vittorie, che riportò per mezzo di Gioab: l'onore non cade in alcun modo nel braccio, ma nella sola persona del Rè; nè altro s'onora nel *braccio*, che la di lui potenza simboleggiata sotto un tal nome, come di Dio l'attesta la Scrittura in quel di S. Luca al 1. *Fecit potentiam in brachio suo*, e lo spiega S. Tommaso *p*. 1. *q*. 1. *art*. 10, *ad* 3. *Non enim cum Scriptura nominat Dei* BRACHIUM, *est litteralis sensus, quod in Deo sit membrum hujusmodi corporale: sed id quod per hoc membrum significatur, scilicet virtus operativa*.

CA-

CAPITOLO XIII.

Si discorre al modo stesso del Cuore di Gesù, e mostrasi il suo culto proprio assai pericoloso, e indecente.

OR così appunto nel caso nostro. Onora la Chiesa il Cuore di Gesù. Ma perchè? Perchè simboleggia il suo amore. Qual influenza hà nell' amor suo il di lui Cuore carnale? Nessuna affatto. Poichè la carità, onde fù colmo, è sì propria della volontà, che non solo quanto all' abito, ma anche quanto agli atti, che diconsi *eliciti*, non può avere altro centro, altra sfera, che la sola volontà, benchè gl' *imperati*, e dall' altre potenze eseguiti sotto gli ordini della volontà si diffondino per ogni dove sì di dentro, che di fuori a tutta l' anima, e a tutto il corpo, come abbiam veduto poc' anzi colla scorta di S. Tommaso, e colla piena de' Padri. Dunque il culto, che dà la Chiesa al Cuore di Gesù, non cade in alcun modo nel suo cuore carnale, ma tutto cola, e tutto posa nella Persona dell' Uomo Dio a cagione del suo amore simboleggiato dal Cuore. La consequenza è tanto legittima, che nulla più; nè potrà mai venir meno l' invitta sua forza, finchè reggeranno li detti due cardini, a cui fissa immobilmente s' attiene; Che la Carità non è propia del Cuore car-

nale, ma dello ſpirituale, che è la ſola volontà: E che la Chieſa non altro intende farſi *NON ALIVD AGI* nel culto, e col culto, che preſtaſi al Cuore di Gesù, ſe non ſe *SYMBOLICE renovari memoriam illius divini amoris, quo unigenitus Dei Filius humanam ſuſcepit naturam*. Il ſimbolo non iſtà nell' amore, che è vero, veriſſimo. Stà dunque nel cuore, che preſo carnalmente, non *elice*, e non impera un tal amore. Dunque anche il culto, che a coſa tende, e da coſa viene, vera, e reale, non iſtà nel Cuore ſimboleggiante, ma nell' amore ſimboleggiato.

E ſe mai talun m'obbjettaſſe, non parer coſa facilmente praticabile, nè in alcun modo dicevole, che il Cuore di Gesù, adorabiliſſimo per ſe ſteſſo, preſentato venga alla pietà de' Fedeli non qual oggetto, ma qual ſimbolo di culto; in vece di sbigottirmi a un tal obbjetto (da cui per altro mi garantiſce il Decreto chiaro, e netto della Sacra Congregazione, che con cieco, e cattivante oſſequio vuol eſſer venerato, non già diſcuſſo, o rivocato ad eſame) in vece, dico, di sbigottirmi a un tal objetto, ſarebbe anzi da me gradito, e buon uſo ne farei a maggiormente convincere le ſtorte idee dell' Autore del Ragionamento. Non è egli ciò praticabile, non è dicevole, il conoſco, il confeſſo ancor io, ſe col ſiſtema ſi cammini del noſtro Interpetre. Vuole egli, che il Cuore s'onori,

ri, il cuore carnale di Gesù, e che questo cuore, carnale qual è, simbolo sia dell'amor suo per l'uomo. E' dunque d'uopo, per non errare in tal culto, la parte prendere per il tutto, il che se sia facilmente praticabile nel comun de'Fedeli, lo giudichi chi vede, benchè dotto, la difficoltà specolativa, non che pratica, d'una tal estenzione peraltro necessaria. Se sia poi dicevole, che al Cuore di Gesù preso in oltre qual simbolo del suo amore, e così nella stretta ragione di parte significante: e vale a dire senza l'estenzion comprensiva dell'altre parti, che si debbono pure agglomitolare nell'adorazione di questo *viscere*: s'offra in sull'Altare, e s'offra, come dico, in ragion stretta di parte significante, il Corpo tutto, e tutto il Sangue dell'Ostia immacolata nel sacrificio della Messa, io lo lascio al giudizio de' Savj. A me certo pare lo stesso, che se si volesse con esempio inaudito sacrificare a parte in onor dell'Ostia, o del Calice, in quanto significano *ex vi verbi* il solo Corpo, o il solo Sangue; benchè l'uno, e l'altro si *reciprochino* scambievolmente per concomitanza reale sotto l'una, e l'altra spezie.

CAPITOLO XIV.

Si continua a mostrare l'assurdo proposto, e si fà vedere, che cessa affatto, ove prendasi il Cuore di Gesù in senso meramente simbolico.

E' Questo un paragone, s'io mal non m'avviso, sì giusto, che non lascia luogo a scampo veruno. Mentre se vogliasi stare al sistema dell'Autore anonimo, che il culto vuole nella Festa del Cuore di Gesù, di questo *viscere* carnale, e materiale, l'altre parti del corpo unite tutte alla Persona del Verbo per noi fatto carne, non possono venire sotto detta Festa, che per simil ragione di concomitanza. Altrimenti se venissero direttamente, e con uguale *principalità*, saremmo già fuori di supposto. Siccome dunque a niuno è mai venuto in mente, che l'Ostia, ed il Calice, continenti per concomitanza tutto Gesù Cristo, s'abbian da onorare con ispezial festa disgiunti sotto quella formalità, che importano *ex vi verbi*, cioè l' Ostia concomitata dal Sangue, in onore del Corpo, ed il Calice concomitato dal Corpo, in onore del Sangue; così con pari disconvenienza vuolsi dare per materia di culto nella presente Solennità il Cuore vero, e reale di Gesù Cristo. Poichè comunque il culto, che merita di latria per l'unione ipostatica del divin Verbo, abbracci anco-

ancora l'altre parti del Corpo, e tutto l'Uomo Dio, ciò per altro non viene ſotto la formalità di detta Feſta, inteſa a modo del Ragionamento, la quale per ſua parte, per ſua proprietà, e come *ex vi verbi*, non altro conterrebbe, che il ſolo, ſoliſſimo Cuore. Onde ſempre regge, e reggerà ſempre mai la ſuddetta moſtruoſità, che in faccia ad una parte, e in oſſequio d'una parte del ſuo ſacratiſſimo Corpo, tutto, ed intiero s'immolerebbe nel Sacrifizio dell' Altare, nella ſanta Meſſa, l'Agnello immacolato.

Doveche recedendo da un tal ſiſtema, e ſupponendo all'incontro, come porta la lettera, e lo ſpirito del Decreto della Sacra Congregazione, che il Cuore di Gesù nella preſente ſua Feſta venga propoſto qual tipo, e qual ſimbolo dell'amor ſuo verſo degli uomini, tutto s'appiana sì nella pratica, che nella decenza. Nella pratica: perchè la pietà de'Fedeli alla viſta di quel Cuore, come ſimbolo, e tipo dell'amore di Gesù, e non qual una delle ſue viſcere, non è poſta in cimento di dividere il culto del Cuore dal culto dell' altre parti, e di tutta la perſona dell' Uomo Dio. Ma come alla viſta della Santa Croce, la quale è il ſuo ſimbolo più ſpecifico, detto perciò in S. Matteo al 24. *Signum Filii hominis*; e come alla viſta dell'Agnello, onde additollo il Battiſta in S. Giovanni al 1. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum Mundi*

con

con altri mille luoghi contesti sì del vecchio, che del nuovo Testamento, niuno pena a tutto rappresentarsi nella Croce il Signore crocifisso, e tutto nell' Agnello il Signore immolato per la salute degli uomini, avvisandone perciò S. Pietro nella sua prima Lettera al 1. *quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis .... sed pretioso sanguine QUASI AGNI immaculati Christi, & incontaminati*; Così alla vista del Cuore di Gesù, qual tipo, e simbolo del suo amore, a cui par, che s'alluda con quel della Cantica all' ultimo. *Pone me UT SIGNACULUM super cor tuum*, il cuore umano, cioè l' appetito intellettivo dell' uomo colle potenze a lui subordinate, a tutto portasi, e in tutto esulta quel Dio vivente, che per l' uom fessi carne. *Cor meum, & caro mea, exultaverunt in Deum vivum. Psal.*83.

CAPITOLO XV.

Il soggetto del Cuore simbolico non è il Cuore materiale, ma lo spirituale.

MA la Croce, e l'Agnello, sento replicarmi, sono cose disgiunte dalla Persona Divina di Gesù Cristo, onde non disconviene, che simboli sieno, e meri simboli della sua morte, del suo sacrifizio; Laddove il suo Cuore, che qual *viscere* del suo corpo unito al Verbo, è per se stesso materia

teria atta, e proporzionata a culto *latretico*, non par dicevole, che le veci sostenti di mero simbolo, e che resti fraudato d'un tal culto proprio, e diretto. Chi sì la discorre, mostrasi tuttor imbevuto del sistema contrario. Ammetto in vero ancor io, che se detta vece di Cuore simbolico s'affiga al Cuore vero, e reale di Gesù Cristo, come fassi dall'Autore del Ragionamento, disconverrebbe mostruosamente, che s'adorasse qual semplice simbolo dell'amore di Gesù, e non qual una delle parti integranti, e dall'altre indivisa del Corpo suo santissimo. Ma cessa tosto ogni assurdo, anche per questo capo della decenza, se deposti i pregiudizj dell'appreso sistema l'idea si formi giusta, e vera del Cuore simbolico. Non altro ella ne presenta, che una volontà d'amore accesa, e per amor operante. Onde il *sostrato* di questo Cuore simbolico non è il cuore carnale, cioè il *viscere* di questo nome, ma il cuore spirituale, cioè la parte razionale, e superiore dell'uomo, come osserva S. Tommaso nel luogo precitato 1. *p. q.* 1. *art.* 10. *ad* 3. *Nam per voces significatur aliquid proprie, & aliquid figurative: nec est litteralis sensus ipsa figura, sed id quod est figuratum. Non enim cum Scriptura nominat Dei brachium, est litteralis sensus, quod in Deo sit membrum hujusmodi corporale: sed id, quod per hoc membrum significatur.*

Ciò dunque presupposto è egli chiaro non avere

re quì luogo la difficultà promossa. Mentre il culto del Cuore simbolico non *coincide* col culto diretto del Cuore materiale di Gesù, dal quale anzi è tanto disgiunto, quanto è disgiunta la carne dallo spirito. Poichè appunto il Cuore simbolico equivale alla parte spirituale dell'uomo, e vendica a se le propietà dello spirito, quali sono, a modo d'esempio, la luce della sapienza ne'buoni, e le tenebre del peccato, e della superbia ne'mali, giusta quel dell'Apostolo *ad Ephes.* 1. *Illuminatos oculos cordis vestri*, e di S. Luca parimente al 1. *Superbos mente cordis sui*. Onde nel culto del Cuore simbolico di Gesù non s'hà relazione al suo Cuore materiale secondo la sostanza della cosa, ma solo secondo la mera denominazione, alla quale dà moto non già la pretesa influenza di questo *viscere* negli atti della sua carità Divina verso degli uomini, ma il comune concetto degli Uomini, e delle Scritture d'usar del Cuore carnale a significare lo spirituale. E ciò senza offesa benchè menoma della verità, come nota con S. Agostino l'Angelico 2. 2., *q.* 111. *art.* 1. *ad* 1. ove avverte *quod sicut August. dicit in lib. de quæst. Evangelii. Non omne quod fingimus, mendacium est: sed quando id fingimus; quod nihil significat, tunc est mendacium. Cum autem fictio nostra refertur ad aliquam significationem, non est mendacium, sed aliqua figura veritatis. Et subjungit exemplum de figuratis locutionibus*,

bus, in quibus fingitur quædam res, non ut asseratur ita esse, sed eam proponimus ut figuram alterius, quod asserere volumus.

CAPITOLO XVI.

Il Cuore materiale di Gesù non hà in questa Festa culto diretto, ma riflesso, e confuso coll'altre parti sì per la propria ragion di simbolo, che per la comune del culto, che vuol cosa totale, e sussistente.

E Però in questo senso, che al senso risponde germano, e legittimo della Sacra Congregazione de' Riti, la denominazione, che dassi alla presente Solennità, presa, e tratta dal Cuore di Gesù, non vuol mica dire, che in detta Festa s'onori direttamente il suo cuore terreno, ma che un segno s'appresti, ed un simbolo del suo amore: come in simbolo della sua morte il segno appreстonne egli stesso di Giona Profeta sotto l'istessa figura in S. Matteo al 12. *Sic erit Filius hominis in corde terræ*, ove nota S. Tommaso col Crisostomo nella *Catena*: *Non autem dixit in terra, sed in corde terræ: ut & sepulchrum ostenderet, & quod nullus solam mortis apparentiam suspicetur .... Sed ipsa figura veritatem demonstrat; Non enim fuit Jonas in ventre ceti in phantasia, sed in veritate: neque figura fuit in veritate, & veritas in imagi-*

 na-

natione. Lo che compie l'idea della Chiesa nell'istituzione particolare di questa Festa, per cui non solo dice *symbolice renovari memoriam illius divini amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam suscepit naturam*, ma aggiugne anche questo *& factus obediens usque ad mortem præbere se dixit exemplum hominibus, quod esset mitis, & humilis corde*. Onde il simbolo del Cuore di Gesù, che un cuore ne presenta simile al nostro, la verità ci ricorda, e l'efficacia dell'amor suo nella carne passibile, e visibile, come avverte con S Agostino, e colle stesse parole di quel Padre l'Angelico 3.*p*.*q*.1.*art*.2.*in corp*. *Homo sequendus non erat, qui videri poterat: Deus sequendus erat, qui videri non poterat. Ut ergo exhiberetur homini, & qui videretur ab homine, & quem homo sequeretur, Deus factus est homo*.

Nè si torni ad insistere, che il Cuore vero, e reale di Gesù, adorabilissimo per se stesso, rimarrebbe tuttavia frodato del suo debito culto. Poichè hò già detto, e torno a ripetere, che nel culto del Cuore simbolico non hà culto *diretto* il suo Cuore vero, e reale, non facendo in tal genere le veci di cosa significata, ma di nome, e di voce significante, come abbiam veduto di sopra, e quasi in termini cel contesta San Tommaso 2. 2. *q*. 122. *art*. 3. *ad* 5. ove dice *quod nominibus Dei debetur reverentia ex parte rei significatæ, quæ est una. Non autem ratione vocum significantium, quæ*

quæ ſunt multa. Ma ciò non toglie, che il Cuore vero, e reale di Gesù non abbia il ſuo culto in un coll'altre parti del corpo nel culto di tutta la di lui Perſona Divina. Per intelligenza di che aſſi a ſapere, che quantunque il Cuore ſimbolico di Gesù ci preſenti realmente l'amore di Gesù, queſto amor di Gesù non è tuttavia l'oggetto materiale della Feſta, che da' Teologi vien detto *objectum quod*, ma n'è ſolo l'oggetto formale, che dicono *objectum quo*. Ond'è, che il culto viene a cadere in tutto quanto Gesù Criſto, come diſtingue, ed inſegna S.Tommaſo *3.p.q.25.art.1.in corp.* ove dice *quod in eo, qui honoratur, duo poſſumus conſiderare, ſcilicet eum, cui honor exhibetur, & cauſam honoris. Proprie autem honor exhibetur toti rei ſubſiſtenti: non enim dicimus, quod manus hominis honoretur, ſed quod homo honoretur .... Cauſa autem honoris eſt id, ex quo ille, qui honoratur, habet aliquam excellentiam. Nam honor eſt reverentia alicui exhibita propter ſui excellentiam.* E di nuovo il conferma nell'*articolo 2. in corp.* ove ripete ſimilmente, *quod, ſicut ſupra dictum eſt, honor adorationis proprie debetur hypoſtaſi ſubſiſtenti: tamen ratio honoris poteſt eſſe aliquid non ſubſiſtens, propter quod honoratur perſona, cui illud ineſt.*

CAPITOLO XVII.

Si comprova lo ſteſſo col Motivo, coll'Ordine, e colla Pratica di queſto culto oſſervata da' noſtri Maggiori.

E Quì notiſi, che ſiccome la ragione del culto, cioè l'amore di Gesù Criſto, che il motivo ne preſenta, non il ſoggetto, nella Feſta del ſuo Cuore: mentre come premette l'Angelico nell'*articolo* 1. *ad* 2. *operatio non eſt, qua honoratur, ſed eſt ratio honoris*: ella è ragion tale, che non dice relazione ad alcuna delle parti del ſoggetto onorato, come per eſempio, le dolci attrattive della preſenza corporale di Gesù dal ſuo volto venivano, da'ſuoi occhi, dal ſuo crine, dalla ſua voce giuſta le ripartite alluſioni della Scrittura *Specioſus forma præ filiis hominum Pſal.* 44. *Vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui Cantic.* 4. *Anima mea liquefacta eſt, ut locutus eſt Cantic.* 5. ma a tutta ſi riferiſce la ſua divina ipoſtaſi. Poichè l'amore, che a noi lo traſſe, non fù amore del Cuore di Gesù, ma amore di Gesù, cioè dell'ipoſtaſi ſua, della ſua perſona. Giacchè l'amore, che è la prima, e la più nobile delle operazioni dell'uomo, ſi denomina bensì dal ſuo cuore, ma non è, che un parto di tutto ſe, ſecondo il trito principio de'Filoſofi, che le operazioni ſono de'ſuppoſti,

posti, non delle forme, nè delle potenze. Avvertendo di più, che l'amore di carità non appartiene al Cuore umano materiale, e carnale neppur in linea di potenza, non essendo un atto dell'appetito sensitivo, a cui serve d'organo principale un tal *viscere*, ma all'appetito intellettivo, che *agisce* col solo Cuore spirituale, colla volontà, come diffusamente abbiam veduto, e spesse volte ripetuto, ed inculcato di sopra. E di nuovo cel contesta S. Tommaso 3.*p.q.*21.*art.*2.*in corp. Quia motus sensualitatis non potest sensibilia transcendere: & ideo non potest in Deum ascendere*. Ed è rimarchevole, che lo dice in rapporto all'appetito sensitivo di Gesù Cristo, *quia ejus sensualitas ejusdem natura, & speciei fuit in Christo, & in nobis*, conforme premette in detto luogo, e soggiugne *ad* 1. *quod caro exultat in Deum vivum non per actum carnis ascendentem in Deum: sed per redundantiam a corde in carnem, in quantum appetitus sensitivus sequitur motum appetitus rationalis*, coartando in tal guisa al cuore simbolico non tanto in confuso infra gli altrui, ma spezialmente, e in individuo l'istesso Cuore di Gesù*: Dicitur enim in Psal.*83. *ex persona Christi: Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*, come vuole il S. Dottore nella proposizione dell'obbietto.

Per lo che convien conchiudere, che il culto, che dassi al Cuore di Gesù nella recente sua Festa, non

non è culto diretto, ma rifleſſo. Poichè non è dalla parte al tutto, cioè dal ſuo Cuore alla ſua Perſona, come porta l'oppoſto ſiſtema del Ragionamento, ma dal tutto alla parte, cioè dalla ſua Perſona al ſuo Cuore, non ſi potendo adorare tutta qual è la ſua Divina Perſona unita alla natura umana, ſenza adorar nel ſuo Corpo coll'Anima, che l'avviva, anche il Cuore, e l'altre parti, che lo compongono. Onde queſto, e non quello è il ragionevole oſſequio, che deve regolarne nell'eſercizio della pietà ſecondo l'avviſo dell'Apoſtolo *Rom* 12. *Rationabile obſequium veſtrum*, da cui certo lungi n'andremmo, ſe in vece d'abbracciar la parte ſotto il tutto, voleſſimo all'oppoſto abbracciare il tutto ſotto la parte. E però ſiccome il Figlio di Dio non aſſunſe le parti, che in ordine al tutto, conforme inſegna S.Tommaſo 3.*p.q.*6.*art.*5. *in corp.* ove dice *quod Verbum Dei aſſumpſit partes humanæ naturæ mediante toto*, da un tal ordine altresì, che il culto della parte non ſolo non divide, ma prende, deriva, e fà pendere dal tutto, non dee dipartirſi la noſtra pietà, la noſtra divozione nella Feſta del Cuore di Gesù, come nuovamente preſcrive, e ſtabiliſce per regola generale l'Apoſtolo 1. *ad Corinth.*14. *Omnia autem honeſte, & ſecundum ordinem fiant*, e l'applica quaſi al caſo quel della Cantica al 2. *Ordinavit in me charitatem.* E al coſtume riguardando de' noſtri primi Maggiori

ri l'individua pressochè ne'medesimi termini S. Agostino *Enarrat. in Psal* 127. *n*.8. *p*. 144. *Tom*.4. *par*. 2. *Quam rem amamus in Christo? Membra crucifixa, LATUS PERFORATUM, an charitatem? Quando audimus quia passus est pro nobis, quid amamus? Charitas amatur*. E a detto luogo di S. Agostino fà consonanza, e serve di commento un altro celebre passo di S. Giovanni Damasceno riferito da S. Tommaso 3. *par*. *q*.6. *art*. 5. *arg*. *Sed contra*, ove così parla di questa pratica. *In Domino nostro Jesu Christo NON PARTES PARTIUM intuemur, sed quæ proxime componuntur, ideft, DEITATEM, ET HUMANITATEM*.

CAPITOLO XVIII.

Qual sia propriamente l'amore, a cui vuolsi aver riflesso sotto il simbolo del Cuore di Gesù, e nuova ragione d'un tal simbolo.

TAnto più, che lo scopo della Festa del Cuore di Gesù secondo il Decreto della Sacra Congregazione non altro si è, se non se, che per essa venga simbolicamente rinnovata la memoria *illius divini amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam suscepit naturam*. Or quest'amore, che mosse il Figlio di Dio a prender l'umana natura non fù egli a ben riflettere, l'amor creato dell'anima sua santissima, del quale abbiam parlato di sopra per segui-

seguire, e confutare le tracce del Ragionamento, che l'avvilisce, e il deprime alla parte inferiore dell'Uomo Dio, riponendone il principio, ed il centro nel suo Cuore materiale, e corporeo, ma fù l'increato del Divin Verbo, che a sì grand'opra d'unire a se per redimerci l'umana natura, non si mosse d'altronde, che dalla sua eterna carità: *In charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miserans. Hierem.*31. Ed altrove: *In misericordia sempiterna misertus sum tui. Isai.*54. E perchè questa sua misericordia era in Lui quanto all'effetto della miserazione, non quanto all'affetto di sentire le nostre miserie, volle perciò con eccesso di carità all'effetto unire anche l'affetto, prendendo un corpo, e un anima, per via di superna graziosa *dispensazione* (secondo il linguaggio de' Padri) passibile, e sensibile, come in noi, all'umane miserie: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis. Osee* 11. Onde per tal riguardo vendica come a se l'amorosa misericordia del Verbo incarnato qual propio simbolo letterale, e specifico il nome apposto alla sua festa, e preso dal Cuore, dal Cuore di Gesù: Poiche se riguardisi l'etimologia di questa voce *misericordia*, un composto apparisce di *miseria*, e di *cuore*, conforme osserva S. Tommaso 1. *p. q.* 21. *art.* 3. *in corp.* ove dice *quod misericordia est Deo maxime attribuenda: tamen secundum effectum, non secundum passionis affectum. Ad cujus evidentiam*

tiam considerandum est, quod misericors dicitur aliquis quasi habens MISERVM COR : *quia scilicet afficitur ex miseria alterius per tristitiam, ac si esset ejus propria miseria.*

E il conferma nobilmente con S. Agostino suo Maestro 2.2.*q*.30. *art*.1. *in corp*. ove nota *quod sicut August. dicit* 9. *de Civit. Dei. Misericordia est aliena miseria in nostro corde compassio, qua utique si possemus, subvenire compellimur. Dicitur enim* MISERICORDIA *ex eo, quod aliquis habet* MISERVM COR *super miseria alterius*. Onde il simbolo del Cuore, oltra il comun uso degli uomini autorizzato dalle Scritture, è molto proprio a caratterizzare l'amore di carità, onde il Divin Verbo coll'assumere l'umana natura, vestir volle con essa quasi viscere di misericordia. *Per viscera misericordiæ Dei nostri: in quibus visitavit nos, oriens ex alto Luc*.1. Se dunque tai viscere furon termine d'un tal amore, è forza concludere, che l'oggetto della Festa del Cuore di Gesù, che ne rinnova simbolicamente la memoria, non consista nelle viscere assunte dal Divin Verbo coll'umana natura, ma nella carità Divina, che lo spinse ad assumerle *qui cum in forma Dei esset*, secondo l'espressione dell' Apostolo *ad Filipp*. 2. *semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo*. E però per quel modo, che tanto vale l'aver uno nel cuore, che

l'amarlo, come nella ſteſſa *Lettera* ai Filippenſi avendo lor detto S. Paolo nel cap. 1. *Eo quod habeam vos in corde*, non aveva voluto dir altro, che d'amarli in Gesù Criſto, *Teſtis enim mihi eſt Deus, quomodo cupiam omnes vos in viſceribus Jeſu Chriſti*; Così la Chieſa nell'adottar le ſue viſcere intitolando queſta feſta dal Cuore di Gesù, non altro intende giuſta la chiara gloſa, che ne fà nel Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, che l'amor ſuo ſviſcerato, e cordiale; ſimboleggiato, come io penſo, doppiamente in tal nome, sì per eſſerſi fatta propia nella natura aſſunta l'umana miſeria, che ſenſibile la carità Divina, onde fù moſſo a tanto eccesso d'incomprenſibile degnazione verſo dell'uomo. E aſſiſte al mio penſiero in ambe le ſue parti quel dell'Apoſtolo *ad Hebr. 2. Debuit per omnia fratribus ſimilari, ut miſericors fieret*. E quel di Giob al 7. *Quid eſt homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?*

CA-

CAPITOLO XIX.

E' proibito di dividere in Gesù Cristo il culto d'una parte dall'altra, non ostante la lor mutua concomitanza, e si risponde all'esempio del Sacramento.

MA diam finalmente l'ultima mano al nostro assunto con un paralello, che strigne mirabilmente all'intento. Al modo stesso, che di presente è stata introdotta la Festa del Cuore di Gesù, potrebbe in appresso introdursi anche quella del suo Capo. E come no? Giacchè l'esempio della prima garantirebbe la seconda da ogni ostacolo non tanto estrinseco della novità, quanto intrinseco di far pregiudizio, almeno apparente, all'integrità del corpo sacratissimo dell'Uomo Dio. Domando io dunque per anticipazione all'Autore del Ragionamento, cosa ei ne pensi d'una tal festa del Capo di Gesù? sarebbe ella del suo Capo naturale, o del Capo simbolico? Se del Capo naturale: ecco lesa sensibilmente l'integrità del suo corpo. Poichè avendo a fronte la solennità del Cuore, come ei vuole, *naturale* di Gesù, non potrebbero queste due parti nel contrapposto di dette Feste far lega insieme quanto alla maniera di significare la lor mutua congiunzione, per l'opposizione appunto del lor differente, e contratto significato:

Averemmo in una il capo, nell'altra il cuore. Dunque il capo, ed il cuore messi a confronto nelle supposte lor feste, s'escluderebbero scambievolmente contra l'alto divieto, che prima in figura dell' Agnello Pasquale funne fatto nell'Esodo al 12. *Nec efferetis de carnibus ejus foras, nec os illius confringetis*; e ne' Numeri al 9. *Et os ejus non confringent*; e che poi fù rinnovato, e commendato per sempre nell'atto stesso, che venne a verificarsi nel suo gran figurato, nell'Agnello di Dio sacrificato in sulla Croce per la salute del mondo, come nota S Giovanni nel suo Vangelo al 19. *Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura .... Facta sunt enim hæc, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.*

Nè gioverebbe il dire, che in realtà, e quanto all'intelligenza de' Fedeli non si farebbe cotal divisione del capo dal cuore, nè del cuore dal capo, come nel sacrifizio dell'Altare non fassi in realtà, e quanto all'intelligenza de'Fedeli, divisione alcuna del Sangue dal Corpo nella consecrazione dell'Ostia, nè del Corpo dal Sangue nella consecrazione del Calice. Poichè si rigetta l'istanza per le stesse rime, cioè coll'esempio medesimo. Mentre in tanto si consacra separatamente il Calice dall'Ostia, in quanto si rammemora la separazione reale del Sangue di Gesù Cristo dal suo Corpo

po nella passione, come osserva S. Tommaso 3. *p.* *q.* 76. *art.* 2. *ad* 1. ove dice *quod quamvis totus Christus sit sub utraque specie, non tamen frustra. Nam primo quidem hoc valet ad repræsentandam passionem Christi, in qua seorsum fuit sanguis a corpore separatus: unde & in forma consecrationis sanguinis fit mentio de ejus effusione = ut sit sensus. Hic est calix passionis meæ, de qua fit mentio in sanguine seorsum a corpore consecrato: quia separatio sanguinis a corpore fuit per passionem*: come aggiunge, e ripete il S. Dottore *q.* 78. *art.* 3. *ad* 1. E di quì tutta prende, e in ciò tutta pone la forza, la virtù significativa della disgiunta consecrazione dell'una, e dell'altra spezie *quia* (*ut dictum est*) *sanguis seorsum consecratus expresse passionem Christi repræsentat* come soggiugne nel luogo citato *ad* 2. e di nuovo, e con più vigore il contesta *ad* 7. *Sanguis seorsum consecratus a corpore expressius repræsentat passionem Christi*.

CAPITOLO XX.

Continua la stessa materia, e si fà nuova comparazione d'una parte coll'altra.

CIO' dunque premesso, e supposto non solo cessa, ma si ritorce l'esempio recato in objetto. Poichè non mai fù separato in Gesù Cristo, come il Sangue dal Corpo, il suo Capo dal Cuore, il

il suo Cuore dal Capo. Onde non v' è, nè può esservi motivo alcuno d'onorare con feste propie, e diverse il Capo *naturale*, e il Cuore *naturale* di Gesù. Giacchè il sì onorarli anderebbe incontro alla gelosa integrità del suo Corpo naturale, tipo, e figura dell'unità Ecclesiastica, come per argomento si desume dall'esempio proposto, e l'avverte S. Tommaso 3.*p.* *q*.76. *art.* 2. *ad* 2. ove dice *quod in passione Christi* (*cujus hoc Sacramentum est memoriale*) *non fuerunt aliæ partes corporis ab invicem separatæ, sicut sanguis; sed corpus indissolutum permansit: secundum quod legitur Exod.* 12. *Nec os illius confringetis. Et ideo in hoc Sacramento seorsum consecratur sanguis a corpore, NON AUTEM ALIQUA ALIA PARS AB ALIA.* Anzi nella stessa separazione sacramentale del Corpo dal Sangue, e del Sangue dal Corpo, serbar volle Gesù Cristo nelle respettive materie un indizio visibile dell'unione di tutto il corpo mistico della Chiesa, *quæ constituitur ex diversis fidelibus: sicut panis conficitur ex diversis granis, & vinum fluit ex diversis uvis: ut dicit Gloss. super illud* 1. *Corinth.* 10. *Multi unum corpus sumus*; così S. Tommaso 3.*p.* *q*.74. *art.*1. *in corp.* Se poi dall'Autore anonimo si conceda, che la festa non introdotta, e quì supposta del Capo di Gesù, non sarebbe festa del suo Capo naturale, ma solo del simbolico, in rapporto al corpo mistico della Chiesa, secondo quel dell'Apostolo

ſtolo *ad Epheſ.* 1. *Ipſum dedit caput ſupra omnem Eccleſiam*; lo che così ſpiega S. Tommaſo 3. *p.* *q* 8. *art.* 1. *in corp. Sicut tota Eccleſia dicitur unum corpus myſticum per ſimilitudinem ad naturale corpus hominis, quod ſecundum diverſa membra habet diverſos actus (ut Apoſtolus docet Rom.* 12. *&* 1. *ad Corinth.* 12.) *ita Chriſtus dicitur caput Eccleſiæ ſecundum ſimilitudinem humani capitis. In quo tria poſſumus conſiderare, ſcilicet ordinem, perfectionem, & virtutem .... Hæc autem tria competunt Chriſto ſpiritualiter.*

Se ciò, dico, concedaſi della feſta del Capo, che una volta mai s'introduceſſe, perchè non aſſi a ſimilmente concedere della già introdotta, della Feſta del Cuore? Avvi forſe maggior ragione d'implicare il culto del cuore naturale di Gesù nella feſta di queſto nome, che quello del ſuo capo naturale nell'altra? No certamente. Anzi ſe v' ha frà d' eſſe differenza alcuna di ragione, ſerve ella a far valer maggiormente nello ſteſſo paragone l'intento noſtro. Mercecchè il ſimbolo della feſta del capo, cioè l' influſſo ſpirituale di Gesù Criſto nelle membra della Chieſa, appartiene a lui ſecondo l'umana natura, che per parte di ſua materia coſta di vero Capo, di vero Cuore. Ma il ſimbolo all'oppoſto della Feſta del Cuore, cioè quell'amore divino, onde preſe l'umana natura, appartiene a Gesù Criſto ſecondo la natura divi-

divina, alla quale per la sua essenziale purissima spiritualità non convengono, nè ponno convenire queste parti, che per mera metafora: come nel riscontro dell'uno e dell'altro simbolo, del Capo simbolico, che compete a Gesù Cristo come Uomo, e del Cuore simbolico, che a Lui compete come Dio, e che qual opra d'amore s'attribuisce per appropiazione allo Spirito Santo, opportunamente distingue l'Angelico 3.*p.q* 8.*art.*1.*ad* 3 ove dice *quod caput habet manifestam eminentiam respectu caeterorum exteriorum membrorum, sed cor habet quamdam influentiam occultam. Et ideo* CORDI *comparatur Spiritus Sanctus, qui invisibiliter Ecclesiam vivificat, & unit:* CAPITI *autem comparatur ipse Christus secundum visibilem naturam, secundum quam homo hominibus praefertur.* Ed appunto per via d'un tal riscontro (la somiglianza interposta del nostro capo corporale) argomenta S. Bernardo dall'un simbolo all'altro, dal Capo simbolico di Gesù al suo Cuore simbolico, e spirituale *de Passione Domini cap.* 3. *Cor enim illius mecum est. Audacter dicam: Si imo quia caput meum Christus est: Quomodo quod Capitis mei est, non meum est? Sicut ergo corporalis capitis mei oculi, mei oculi vere sunt, ita &* SPIRITUALE COR, *cor meum est.*

CA-

CAPITOLO XXI.

Lo ſtudio del Crocifiſſo è la pratica precipua, e più proficua del Criſtiano.

NON è poi mio penſiere, dopo d'aver deputato l'oggetto *ſpecolativo* della Feſta del Cuore di Gesù non rettamente diviſato dall'Interpetre anonimo, nell'eſame fermarmi dell'oggetto *pratico*, sù del quale o bene, o mal ch'ei diſcorra, poco, o nulla rileva all'intento mio di vendicare la dottrina della Chieſa dalli di lui diſſonanti comenti. Poichè o il Cuore di Gesù ſi contempli come ſemplice ſimbolo, ſecondo l'intelligenza della Chieſa, o come parte ſimbolica sì, ma vera, e reale del ſuo Corpo, ſecondo l'interpetrazione del Ragionamento, sì nell'uno, che nell'altro caſo pe' fini dall'Autore diviſati (come di rompere il ghiaccio de' cuori induriti per la colpa, e di renderli molli alle impreſſioni della grazia: *Auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum. Ezech.* 11. così di aumentare, e perfezionare la ſacra fiamma de' cuori acceſi dell'amor divino. *Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardeſcet ignis. Pſal.*38.) d'uopo è, che dal cuore, ſimbolico o vero che ſia, al monte ſi paſſi della Croce, e cogli occhi vi ſi miri d'una fede operante il Crucifiſſo. *Inſpice, & fac ſecun-*

dum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est. Exod. 25. Da tal vista apprende il peccatore la necessità di crocifiggere la sua carne, e le sue voglie sregolate, senza di che non sia possibile di cattivarsi il Cuore di Gesù: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis: ad Galat.* 5. e apprende il giusto la maniera di più piacergli con imitarne l' esempio. *Sponsus sanguinum tu mihi es. Exod.* 4. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi. Cantic.* 1. e l' Apostolo *ad Galat.* 2. *Christo confixus sum cruci.*

Ond' è, che l' istesso Apostolo non il Cuore passionato di Gesù, ma lui predicava, e lui crocifisso. *Nos autem prædicamus Christum* CRVCIFIXVM 1. *ad Corinth.* 1. E l' inculca di nuovo al 2. con maggior forza, ed a modo, come dicono, di *reduplicazione*: *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum*, ET HVNC CRVCIFIXVM. E lui passionato in tutto il corpo per la morte di Croce proponeva similmente S. Pietro qual arme invitta a superare il peccato, e gl' incentivi della concupiscenza. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desiit a peccatis: ut jam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne, vivat temporis* 1. *Petr.* 4. E l' aveva premesso anche sopra al 2. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis*

catis mortui, justitiæ vivamus. E l'Angelo stesso del Signore frà le glorie della Resurrezione la pratica ne dette di non cercare Gesù Cristo, che crocifisso, come apparisce in S. Marco al 16. *Jesum quæritis Nazarenum*, CRVCIFIXVM. E la ragione si è, perchè tutt'altro, o mero simbolo che sia, o che a Gesù Cristo appartenga a un tempo stesso per proprietà, come il suo Cuore, non cel presenta passionato fino alla morte di Croce; il che per altro vuolsi onninamente tanto per parte sua *quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius. Rom.*3. quanto per parte nostra *quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. Rom.*8. Onde benchè ferito nel lato dalla parte del Cuore *Unus militum lancea latus ejus aperuit. Joan.*19. pur non dal cuore fatto visibile per la lancia, che aprigli il Costato, ma dalla Croce fù nominato, in cui morì confitto, come degl'istrumenti parlando della passione opportunamente riflette S. Tommaso 3. *p. q.*25. *art.*4. *ad* 3. *Ista tamen non repræsentant imaginem Christi, sicut Crux, quæ dicitur signum Filii hominis, quod apparebit in cælo: ut dicitur Matth.*24. *Ideoque mulieribus dixit Angelus. Jesum quæritis Nazarenum* CRVCIFIXVM: *non dixit* LANCEATVM, *sed* CRVCIFIXVM.

CAPITOLO XXII.

Si conferma tutto ciò colli ſimboli, che inneſtano al Cuore di Gesù i ſuoi Divoti.

PER la qual coſa a me, come hò detto, punto non cale di fermarmi ſopra l'oggetto *pratico* del Ragionamento. Mentre quanto ivi ſi rileva da correggerſi in noi, da imitarſi da noi nella Feſta del Cuore di Gesù, tutto mette alla ſua Paſſione, alla ſua morte di Croce, come a mezzo, come a motivo principale, e diretto. Sicchè l' attenerſi alla via del Cuore, che le veci tiene in tal pratica come di mezzo, come di motivo iſtrumentale, e indiretto, non pone alcun calcolo, onde darle per oggetto *ſpeculativo* il Cuore vero, e reale di Gesù Criſto. E ciò tanto è vero, che per adattarlo all'intento predetto, principale, e diretto, ne'publici rami, che imprimer ne fanno i Divoti, colla Croce il contraſſegnano, colle ſpine, e col ſangue. La Croce, le ſpine, ed il ſangue non ponno al Cuore di Gesù vero, e reale appartenere, che ſimbolicamente. Come dunque vuol darne ad intendere l'Autore del Ragionamento, che in ſimil pratica non baſti ſimilmente il Cuore ſimbolico di Gesù, ma ſia d'uopo del ſuo Cuore vero, e reale? Ed in vero io così lo ſtringo con inſolubil dilemma. O vuol egli, che le marche, che vi s'inneſtano della paſſio-

paſſione, ſtieno ivi a ſignificare l'affezioni del Cuore di Gesù, o a diſtinguerlo dal comune de' cuori altrui? Se vi ſtanno a ſignificare le affezioni di Gesù Criſto, s'adempie ugualmente il loro ſignificato dal Cuore ſimbolico, che la carità ſegna non pur infuſa, ma anche l'increata: l'una, e l'altra delle quali eccede i limiti tutti del Cuore materiale, non tanto informato dall'anima ragionevole, quanto unito alla perſona del Verbo, conforme coſta preſſo tutti i Teologi.

Se poi vi ſtanno per diſtinguere il Cuore di Gesù da'cuori altrui: può ugualmente all'intento ſervire il rapporto de'ſimboli appreſtati, ed anneſſi della Croce, delle ſpine, del ſangue, pe'quali il Cuore di Gesù non può confonderſi cogli altrui cuori, quantunque non dia fondo a sì fatte diviſe colla ſua propietà reale, ma ſolo per via d'imagine nello ſteſſo genere di *ſimbolo*. Poichè l'amore ſimboleggiato dal Cuore appariſce ſotto di tai caratteri non men ſingolare, che ſommo. Mercecchè teſtificando egli per ſe ſteſſo l'Uomo Dio eſſer ſomma la carità di chi ſacrifichi la vita per gli amici ſuoi; *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*, *Joann.* 15. viene a conteſtare col fatto, delineato sù di detto Cuore colla Croce, colle ſpine, col ſangue, la ſingolarità della propia, che Dio, e Signore volle ſacrificarla per le ſue creature, pe'ſuoi ſervi, non amici

no,

no, ma peccatori, e ribelli, come argomenta S. Paolo *ad Rom. 5. Ut quid enim Christus, cum adhuc infirmi essemus, secundum tempus pro impiis mortuus est? Vix enim pro justo quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori. Commendat autem charitatem suam Deus in nobis: quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est.* E l'osserva similmente S. Pietro nella sua 1. *Lettera* al 3. *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro injustis.*

CAPITOLO XXIII.

L'amore simboleggiato dal Cuore di Gesù non deve dirsi amore del Cuore di Gesù, ma amore di Gesù.

A Proposito dunque della pratica insinuata nel Ragionamento, della quale, come dissi, non intendo far parola, debbo solo avvertire, secondo l'intento mio, non esser ben detto, come in esso perpetuamente s'esprime, che l'amore del Cuore di Gesù riprende la freddezza, e le fiamme risveglia, ed accende de'nostri, dovendosi anzi dire, che l'amore di Gesù, o il Cuore di Gesù, quanto all'uno, e all'altro effetto, quanto all'uno, e all'altro offizio opera, e *agisce* ne'nostri cuori con romperne la durezza, e con renderli molli all'impression della grazia, che è legge d'amore *scripta non atra-*

atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus secondo l'acconcia allusione dell'Apostolo 2. *ad Corinth.* 3. Mentre al dir dell'Angelico 1. 2. *q.* 28. *art.* 5. *in corp. Cordis congelatio, vel duritia est dispositio repugnans amori. Sed liquefactio importat quamdam mollificationem cordis, qua exhibet se cor habile, ut amatum in ipsum subintret.* Conciosiacchè per attenermi unicamente, come hò detto, e ripeto, al mio proposito, osservo, e noto, che nella prima maniera *complessa*, ove l'amore s'attribuisce al Cuore di Gesù, il Cuore di Gesù stà in senso di Cuore propiamente preso, e preso inoltre come centro, e principio d'un tal amore, l'una, e l'altra di quai cose è stata pienamente confutata di sopra. Nell'altra poi, che è maniera *disgiunta*, ove l'amore s'attribuisce a Gesù o sotto il nome propio d'amore di Gesù, o sotto il simbolico di Cuore di Gesù, l'uno, e l'altro si scansa di detti inconvenienti. E di fatto nell'insinuarne l'Apostolo una simil pratica non appella all'amore del Cuore di Gesù, ma all'amore, alla carità di Gesù, come apparisce nella 2. *ad Corinth.* 5. *Charitas enim CHRISTI urget nos.*

Nè osta, che all'ingresso del mondo nell'offerirsi pronto al comando del Padre, che a salute il mandò del genere umano, disse, che voleva la sua legge in mezzo al cuore *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei, Psal.* 39. Perocchè non

non altro dinota quì sì fatto modo di dire, che la perfetta carità dell' Uomo Dio nel soggettarsi all'adempimento del comando del Padre, come osserva S. Tommaso 3. *p. q.* 47. *art.* 2. *ad* 2. *Nam ipsa passio, & mors secundum se considerata naturali voluntati repugnabat: volebat tamen Christus Dei voluntatem circa hoc implere secundum illud Psal.* 39. *Ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui*. E soggiugne opportunamente *ad* 3. *quod eadem ratione Christus passus est ex charitate, & obedientia: quia & præcepta charitatis ex obedientia implevit, & obediens fuit ex dilectione ad Patrem præcipientem*. E però siccome rispetto all' obbedienza usò lì poco prima il simbolo dell' orecchie. *Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi*; Così in riguardo alla carità servissi in appresso del simbolo del Cuore. *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. La perfezione delle *orecchie*, che di simbolo vagliono all' ubbidienza di Gesù, non comporta, che si dica (se parlar vogliasi con istretta propietà gramaticale, non che teologica) *l' ubbidienza dell'*ORECCHIE *di Gesù*, ma *l'ubbidienza, o l'*ASCOLTO *di Gesù*. Dunque neppur la simbolica situazione della legge paterna in mezzo al Cuore di Gesù per la sua carità, comporta, che si dica *la carità del* CUORE *di Gesù*, ma al modo stesso proporzionale, e disgiunto, *la carità, o la* CORDIALITÀ *di Gesù*.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Si rigetta l'esercizio delle virtù della Passione nell' Eucaristia.

E Vale il medesimo anche di ciò, che l'Autore del Ragionamento và dicendo sparsamente del Cuore di Gesù sì nell' Eucaristia, che nella propria spezie alla destra del Padre. Quanto fà egli per amor nostro nel Sacramento, nel Cielo, non lo fà col suo Cuore, ma fallo con tutto se stesso. E quì non posso preterire sotto silenzio due altre Proposizioni, che non stanno, come io penso, a martello, e che non confannosi punto colla dottrina della Chiesa, di cui tuttavia ei s'arroga l' intelligenza. Dice in primo luogo quanto allo stato di Gesù Cristo in terra nel Sacramento dell'Altare, che per lui chiamasi *vita Eucaristica* esercitarsi in esso dall' amoroso Signore delle virtù, la materia delle quali non è compossibile coll'impassibilità della sua vita gloriosa, e segnatamente l'opposta per diametro della *pazienza*. Dice in secondo luogo quanto allo stato di Gesù Cristo nel Cielo alla destra del Padre, che dove di là ne flagella *percuote per gastigare, per umiliare, ma per distruggere, per ischiacciare non mai*, come leggesi alla *pag. XXV*. A diluire l' impropietà della prima Proposizione basta riflettere all' identità *nu-*

merica del Corpo di Gesù sì nell' Altare, che nella propia ſpezie *Et ideo quicquid pertinet ad Chriſtum ſecundum quod in ſe eſt, poteſt attribui ei & in propria ſpecie, & in Sacramento exiſtenti: ſicut vivere, mori, dolere, animatum vel inanimatum eſſe, & cætera hujuſmodi*, come inſegna l'Angelico 3. *p.* *q.*81. *art.*4. *in corp.* Lo che poſto, ſe poteſſe intrinſecamente patire, e gli atti eſercitare di queſta virtù nel Sacramento, dovrebbe al modo ſteſſo intrinſecamente patire, e gli atti eſercitare della pazienza anche in Cielo nella propia ſpezie contra quel dell' Apoſtolo *Rom.*6. *Chriſtus reſurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.*

Nè mi ſi dica per iſcuſa del Ragionamento, che la pazienza viene ivi preſa in altro ſenſo compoſſibile coll'impaſſibilità, colla gloria del Corpo di Gesù Criſto. Poichè ammetterei una ſimile ſcuſa, ſe ſi aveſſe ſolamente relazione a ciò, che vi ſoffra *ab extrinſeco*, quanto al conato dell'umana malizia, come l'ingiurie degli Eretici, e l'irriverenze de'mali Cattolici ſecondo quel dell'Apoſtolo *ad Rom.*2. *An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis?* Ma non vale, nè può valere, quanto all'eſercizio di quella pazienza, che non cade ſe non in chi è capace *ab intrinſeco* d' eſſere affetto dalla triſtezza del male; Al che ſembra, che appelli il Ragionamento,

men-

mentre dice *pag.XXIV. Imitando le virtù della sua vita Eucaristica la sua pazienza, la sua umiltà, la sua costanza*. E l'accenna anche sopra *pag.XIV. Si compiace egli di rinnovarvi le virtù della sua passione nel concentrarsi dentro se stesso, nel serbare un profondo silenzio, nel cedere ad ogni volere de' suoi Ministri, e la consumazione della sua passione nel ricevere entro de' nostri corpi per la distruzione delle sagre specie, come una morte, e una distruzione sagramentale*. Lo che pure se sia ben detto non manca d'avere le sue gravi difficoltà per la ragione, cui ne reca S. Tommaso *3.p. q.76. art.6. in corp. Quia illud quod de se habet esse indeficiens, non potest esse deficiendi principium: sed alio deficiente, hoc desinit esse in eo: sicut Deus, cujus esse est indeficiens, & immortale, desinit esse in aliqua creatura corruptibili per hoc, quod creatura corruptibilis desinit esse. Et hoc modo cum Christus habeat de se esse indeficiens, & incorruptibile non desinit esse sub Sacramento, neque per hoc, quod ipsum desinat esse, neque etiam per motum localem sui (ut ex dictis patet) sed solum per hoc, quod species hujus Sacramenti desinunt esse = Quibus cessantibus desinit esse corpus Christi sub eis: non quia ab eis dependeat, sed quia tollitur habitudo corporis Christi ad illas species: per quem modum Deus desinit esse Dominus creaturæ desinentis*, come soggiugne *ad 3*.

CAPITOLO XXV.

In che consista secondo S. Tommaso l'immolazione Eucaristica.

NON intendo io però di riprendere l'Autore anonimo per questo capo, in quanto ripone l'*immolazione* Eucaristica nella consunzione delle spezie sacramentali, sapendo avervi d'altri, che la pensano al modo stesso, sì come in altri varj modi la spiegano altri, da' quai tutti, quanto a me, mi diparto, e alla sentenza m' appiglio dell'Angelico autorizzata dai Padri, e favorita dalla Chiesa, che la ragione desume del Sacrificio Eucaristico dalla presenza reale della vittima immacolata offerta una volta in se stessa nella Croce in modo cruento, e il suo frutto operante tutto dì nell' oblazione commemorativa, e rappresentativa, che fassene in modo incruento sù de' nostri Altari, come insegna il S. Dottore 3. *p. q.* 83. *art.* 1. *in corp.* ove dice *quod duplici ratione celebratio hujus Sacramenti dicitur immolatio Christi. Primo quidem: quia sicut dicit August. ad Simplicium, solent imagines earum rerum nominibus appellari, quarum imagines sunt: Sicut cum intuentes tabulam, aut parietem pictum, dicimus: Ille Cicero est, & ille Sallustius. Celebratio autem hujus Sacramenti (sicut supra dictum est) imago qua-*

quadam est repræsentativa passionis Christi, quæ est vera ejus immolatio. Et ideo celebratio hujus Sacramenti dicitur Christi immolatio. Unde Ambrosius dicit super Epistolam ad Hebr. In Christo semel oblata est Hostia ad salutem sempiternam potens. Quid ergo nos? nonne per singulos dies offerimus? Sed ad recordationem mortis ejus. Alio modo quantum ad effectum passionis Christi: quia scilicet per hoc Sacramentum participes efficimur fructus Dominicæ Passionis. Unde in quadam Dominicali oratione secreta dicitur. Quoties hujus Hostiæ commemoratio celebratur, opus nostræ Redemptionis exercetur.

E l'avverte molto bene il chiarissimo Cabassuzio *Jur. Canon. Theor. & Prax. lib.3. cap.4.* ove fermata la sentenza di S. Tommaso, e riferite le varie maniere escogitate, ed indotte da' parecchi moderni Teologi, onde spiegan diversamente l'*immolazione* Eucaristica, così saggiamente conclude sotto il *n.5. Nobis sufficiat immutatio, quam solam agnovere prisci Ecclesiæ Patres, & Sancti Doctores, quibus suffragatur S. Thomas, scilicet facta olim in Cruce immolatio, quam in Altari commemoramus per oblationem ejusdem numero victimæ, quæ litata est pro nobis in Cruce.* Ma sentiamolo dalla bocca stessa di S. Tommaso nel luogo citato 3. *p. q.83. art.1. ad 1. Una est Hostia (quam scilicet Christus obtulit, & nos offerimus) & non*

& non multa, quia semel oblatus est Christus. Hoc autem sacrificium exemplum est illius. Sicut enim quod ubique offertur, unum est corpus, & non multa corpora: ita & unum sacrificium. Altrimenti se la ragion propria del Sacrifizio Eucaristico non consistesse nella consunzione Sacramentale della Vittima realmente presente, cioè nella commemorazione, e rappresentazione della sua morte sù de'nostri Altari, ma nella consunzione reale delle spezie sacramentali entro de'nostri petti, pare a me, che non uno, ma tanti sarebbero in ciascuna Messa gli Eucaristici Sacrifizj, quanti de' Fedeli circostanti partecipassero col Sacerdote offerente, e consumante delle carni immacolate di Gesù Cristo; e che in conseqvenza li non partecipanti ed assistenti consegvirebbero il frutto speziale non di uno, ma di tanti Sacrifizj, quanti fossero li comunicanti. Per non esser dunque dedutti a tali assurdi c'atteniam volontieri alla maniera, onde spiega S. Tommaso ne'luoghi citati la ragion di Sacrifizio nella Santa Messa, e l'accenna anche sopra *3.p. q.79. art.7. in corp. In quantum enim in hoc Sacramento repræsentatur passio Christi, qua Christus obtulit se hostiam Deo (ut dicitur Ephes.5.) habet rationem Sacrificii.*

CA-

CAPITOLO XXVI.

Impassibilità di Gesù Cristo nel Sacramento.

CHE che sia però dell'opposta sentenza in questa parte, hò già detto, e torno a dire, che non riprendo per essa l'Autore del Ragionamento, ma 'l riprendo bensì per l'altro capo suddetto, che con nuova invenzione l'apparato n'apprestì, e l'imitazione ne proponga di virtù sacramentali, e queste non già come rappresentate, ma come rinnovate, ed *esercite* da Gesù Cristo nella sua, com'ei la chiama, *eucaristica vita*; non avvisandosi, che le virtù della passione rinnovate, ed *esercite* non solo ripugnano allo stato presente della di lui vita gloriosa, ma ripugnano anche astrattamente, e per via di *trascendenza* allo stato sacramentale del suo Corpo, secondo la cui ragione non *esiste* nell'Eucaristia, che in modo affatto impassibile, conforme avverte S. Tommaso 3. *p. q.* 81. *art.* 3. *in corp. Manifestum est enim, quod idem verum Corpus Christi erat, quod a Discipulis tunc in propria specie videbatur, & in specie sacramenti insumebatur. Non autem erat impassibile, secundum quod in propria specie videbatur: quinimo erat passioni paratum. Unde nec ipsum Corpus Christi, quod in specie sacramenti dabatur, impassibile erat. Impassibili tamen modo erat sub specie sacramenti,* quod

quod in se erat passibile: sicut invisibiliter quod in se erat visibile. Sicut enim visio requirit contactum corporis, quod videtur, ad circumstans medium visionis; ita passio requirit contactum corporis, quod patitur, ad ea, quæ agunt. Corpus autem Christi, secundum quod est sub Sacramento (ut supra dictum est) non comparatur ad ea, quæ circumstant, mediantibus propriis dimensionibus, quibus corpora se tangunt, sed mediantibus dimensionibus specierum panis, & vini. Et ideo species illæ sunt quæ patiuntur, & videntur, non autem ipsum Corpus Christi.

E nuovamente, e più al caso nell'*Articolo* 4. similmente in *corpo* ove così dice: *Corpus Christi idem in substantia est in hoc Sacramento, & in propria specie, sed non eodem modo. Nam in propria specie contingit circumstantia corpora per proprias dimensiones, non autem prout est in hoc Sacramento: ut supra dictum est. Et ideo quicquid pertinet ad Christum secundum quod in se est, potest attribui ei, & in propria specie, & in Sacramento existenti: sicut vivere, mori, dolere, animatum, vel inanimatum esse, & cætera hujusmodi. Quæcumque vero conveniunt ei per comparationem ad corpora extrinseca, possunt ei attribui in propria specie existenti: non autem prout est in Sacramento: sicut irrideri, conspui, crucifigi, flagellari, & cætera hujusmodi. Unde & quidam metrice dixerunt*

Pi-

Pixide ſervato poteris ſociare dolorem
Innatum, ſed non illatus convenit illi.

In conformità della qual diſtinzione ſoggiugne *ad* 1. *quod, ſicut dictum eſt, paſſio convenit corpori paſſo per comparationem ad agens extrinſecum. Et ideo Chriſtus, ſecundum quod eſt ſub hoc Sacramento, pati non poteſt, poteſt tamen mori*. D'onde ne viene, che ripugnando di preſente, e per ſempre a Gesù Criſto sì l'una, che l'altra maniera di patire: l'*innata* per l'impaſſibilità del ſuo Corpo glorioſo, e l'*illata* non pur in conſequenza della propria identità *numerica*, che incapace lo rende al patire in qualunque differenza di ſtato, ma anche pel modo impaſſibile, con cui ſtà nel Sacramento: hò giuſto motivo di riprendere nell' Autore del Ragionamento il preteſo eſercizio delle virtù della paſſione rinnovato, com'ei vuole, da Gesù Criſto nell'aſſerita di lui *Vita Eucariſtica*.

CAPITOLO XXVII.

Non tutti i caſtighi, che Dio manda in queſta vita, ſono puramente medicinali, come vuole l'Autore del Ragionamento.

A Dileguare poi l'altra Propoſizione, che quì dal cielo *percuote per gaſtigare, per umiliare, ma per diſtruggere, per iſchiacciare non mai*, baſta quel dell'Apoſtolo *ad Hebr.* 10. ove combi-

nando l'uno, e l'altro ſtato di Gesù Criſto, lo ſtato di vittima pacifica nell' Eucariſtia, e lo ſtato di Rè della gloria nella ſua ſpezie alla deſtra del Padre, così ſmentiſce l'univerſalità d'una tal Propoſizione. *Hic autem unam pro peccatis offerens hoſtiam, in ſempiternum ſedet in dextera Dei, de cætero expectans, donec ponantur inimici ejus ſcabellum pedum ejus.* V'ha dunque di quei, cui frattanto percuote per iſchiacciare una volta ſotto i trionfali ſuoi Piedi. E come no? Se frà gli altri caſtighi della vita preſente il più terribile di tutti egli è ſenza dubbio l'accecamento della mente, e l'induramento del cuore (totale, o perfetto, parziale, od imperfetto, che vogliaſi ſecondo il vario ſentir de'Teologi) che pur in tanti Iddio permette, in quanto colpa, e vuole in quanto pena, a caſtigo appunto, ed a pena delle colpe precedenti, giuſta la chiara ſentenza dello ſteſſo Apoſtolo *ad Rom.9. Cujus vult, miſeretur, & quem vult, indurat*, come ſpiega S. Tommaſo 1.2. *q.*79. *art.*3. *in corp.* ove dice *quod excæcatio & obduratio duo important: quorum unum eſt motus animi humani inhærentis malo, & averſi a divino lumine; & quantum ad hoc Deus non eſt cauſa excæcationis & obdurationis, ſicut non eſt cauſa peccati. Aliud autem eſt ſubtractio gratiæ, ex qua ſequitur, quod mens divinitus non illuminetur ad recte videndum, & cor hominis non emolliatur ad recte vivendum. Et quantum ad hoc Deus eſt cau-*

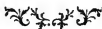
ſa

ſa excæcationis & obdurationis. Eſt autem conſiderandum, quod Deus eſt cauſa univerſalis illuminationis animarum, ſecundum illud Joan. 1. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum; ſicut ſol eſt univerſalis cauſa illuminationis corporum. Aliter tamen & aliter. Nam ſol agit illuminando per neceſſitatem naturæ: Deus autem agit voluntarie per ordinem ſuæ ſapientiæ. Sol autem licet quantum eſt de ſe omnia corpora illuminet; ſi quod tamen impedimentum inveniat in aliquo corpore, relinquit illud tenebroſum, ſicut patet de domo, cujus feneſtræ ſunt clauſæ. Sed tamen illius obſcurationis nullo modo cauſa eſt ſol: non enim ſuo judicio agit, ut lumen interius non immittat, ſed cauſa ejus eſt ſolum ille, qui claudit feneſtram. Deus autem proprio judicio lumen gratiæ non immittit illis, in quibus obſtaculum invenit. Unde cauſa ſubtractionis gratiæ eſt non ſolum ille, qui ponit obſtaculum gratiæ, ſed etiam Deus, qui ſuo judicio gratiam non apponit. Et per hunc modum Deus eſt cauſa excæcationis, & aggravationis aurium, & obdurationis cordis.

Dal che ne conſegue, eſſer falſa, falſiſſima la detta Propoſizione, *che quì percuote per gaſtigare, per umiliare, ma per diſtruggere, per iſchiacciare non mai*, conforme ſpiega con S. Agoſtino l'Angelico nell'*Articolo* 4. *in corp.* ove dice, *quod excæcatio eſt quoddam præambulum ad peccatum. Pec-*

 catum

catum autem ad duo ordinatur: ad unum quidem per ſe, ſcilicet ad damnationem: ad aliud autem ex Divina miſericordia, vel providentia, ſcilicet ad ſanationem, in quantum Deus permittit aliquos cadere in peccatum, ut peccatum ſuum agnoſcentes, humilientur, & convertantur, ſicut Auguſt. dicit in lib. de Natura & Gratia. Unde & excæcatio ex ſui natura ordinatur ad damnationem ejus, qui excæcatur (propter quod ponitur etiam reprobationis effectus) ſed ex Divina miſericordia excæcatio ad tempus ordinatur medicinaliter ad ſalutem eorum, qui excæcantur. Sed hæc miſericordia non omnibus impenditur excæcatis, ſed prædeſtinatis ſolum, quibus omnia cooperantur in bonum, ſicut dicitur Rom. 8. Unde quantum ad quoſdam excæcatio ordinatur ad ſanationem: quantum autem ad alios ad damnationem, ut Auguſt. dicit in 3. de Quæſt. Evangelii. E lo ripete, e il conteſta *ad* 3. ove ſoggiunge *quod hoc, quod Deus aliquorum excæcationem ordinat in eorum ſalutem, miſericordia eſt: quod autem excæcatio aliorum ordinetur ad eorum damnationem, juſtitia eſt: quod autem miſericordiam quibuſdam impendit, & non omnibus, non facit perſonarum acceptionem in Deo.*

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Conclusione delle presenti Osservazioni.

E Quì faccio punto alle mie Osservazioni sul Ragionamento del Cuore di Gesù sì dirette, che incidenti, l' une, e l'altre delle quali fanno, a mio credere, fede manifesta d' essersi a torto l'Autore del medesimo arrogata l'autorità d' istruirne a nome della Chiesa. La Chiesa Maestra qual'è, e fedel custode, e depositaria della verità, non ammette, nè può ammettere di simili Proposizioni, che spiegano il carattere della falsità, dell'errore. Averassi dunque a spacciare a nome della Chiesa, e fermarsi col suggello della sua veracità; Che il Cuore di Gesù, il suo Cuore di carne, s' abbia ad aver per principio, e per centro delle sue virtù, della sua *carità*? Che il Cuore di Gesù, il suo Cuore di carne, l' esercizio rinnovi nel Sacramento delle virtù di sua passione, della sua *pazienza*? Che il Cuore di Gesù, il suo Cuore di carne: nell' animarci a piegare il capo sotto la potente mano di Dio, che s' aggravi sù di noi pe' nostri reati: persuasi ne renda, che *quì percuote per castigare, per umiliare, ma per distruggere, per ischiacciare non mai*? conforme leggiamo presso l' Anonimo nel luogo tante volte citato *pag. XXV*. Ed un saggio preventivo ei ce ne porge anche so-

pra *pag. XIV.*, ove parlando *dell' immenso amor, di cui arse ad ogni istante della sua vita, e arde pur ora per tutti gli uomini in generale, e per ciascuno in particolare*, non solo dice, bramar Gesù Cristo, *che sieno accesi essi medesimi* (cioè tutti gli uomini in generale, e ciascuno in particolare) *del fuoco, ond' esso è acceso, che i loro cuori sien come il suo altrettante fornaci d' amore, non altro più sieno, che fuoco, e fiamme pel Cuor, che gli amò, che gli ama*, ma aggiunge anche questo, *e che d' amarli non cesserà mai*; lo che, s' io mal non m' appongo, supponendo per sua parte in sì fatto amore universale, e costante, una spezie di misura uguale, e indifferente, e per parte degli uomini così amati quasi un peso disuguale, e differente giusta la varietà di lor previsa condiscendenza, o resistenza: onde in altri operoso divenga, ed efficace, in altri poi ozioso rimanga, e senza effetto: non senza ragione sembrar potrebbe a taluno, aprir tacitamente la strada a delle conseguenze, che previste, o no che sieno, intese, o non intese dall' Anonimo, richiedevano in lui, o più penetrazione di vista a ben discernerle, e prevenirle, o più sobrietà di lingua a non farne trapelare il sentore; Giacchè fassi ad istruirne non qual uom privato, che abbondi nel suo senso contra l' opinar diverso d' altre Scuole Cattoliche, ma qual Interpetre della Chiesa, che prende la paro-

la,

la, e ai Fedeli l'amminiſtra IN SUO NOME, in nome della Chieſa, com' ei ſi dichiara, com' ei ſi proteſta fin da principio *pag.X.*

Queſto peraltro ſia detto, come di fuga, per non torcer dalla meta del noſtro ſentiero. Ma vediam piuttoſto, ove pari la mole de' trè ſopraccennati errori, sù de' quali per mio avviſo, non è luogo a tergiverſare. Perchè dunque vuolſi, che il Cuore di Gesù principio ſia nel ſuo petto dell' amore di carità? Perchè vuolſi, che continui nell' Eucariſtia l'eſercizio delle virtù di ſua Paſſione? E perchè vuolſi finalmente, che nel Cielo non conſenta alla mano ſovrana d'uſar cogli uomini, che flagelli, che caſtighi medicinali? Perchè, dico, perchè vuolſi tutto queſto? Non per altro, chè a far credere, che a ſenſo della Chieſa il culto ſi tributi al cuore di Gesù, al ſuo Cuore di carne, quando pure il DECRETO della Sacra Congregazione de' Riti parla chiaro e lampante del Cuore *ſimbolico*. Faſſi dunque aperta forza, ed ingiuria alla mente *eſplorata* d'eſſa Sacra Congregazione, e le ſue mire s'attraverſano, onde s'avvisò di toglier di mezzo l' antica pietra d' offenſione, per cui ella ſteſſa aveva prima negata queſta Feſta. E' dunque chiara, e paleſe l'onta materiale, che riceve dall' Autore anonimo, che come imbevuto de' primi antiquati pregiudizj tenta d' intruderli inſenſibilmente di nuovo, e d' accreditarli in faccia al Mondo

quaſi

quasi rivestiti dell' autorità, dell' approvazione della Chiesa, come altrove hò già toccato di sopra. Lo zelo, che hò per la nostra Santa Religione m'hà mosso, e mi muove a far noti sù di ciò candidi, e schietti, i miei leali sentimenti. L'ubbidienza poi, e il sincero intimo ossequio, che professo alla Chiesa, me li fà soggettare, come faccio di tutto grado, al suo giudizio, e alla censura della Sacra Congregazione de' Riti; come in altro simil proposito lasciò scritto S. Bernardo nella sua *Lettera* 174., le cui parole facciomi propie insieme coll'animo, onde profferille il S. Abate. *Quæ autem dixi absque præjudicio sane dicta sint sanius sapientis. Romanæ præsertim Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut & cætera, quæ ejusmodi sunt, universa reservo, ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare.*

Audi quid tibi dicat ex ore Sapientiæ Charitas : Da mihi, fili, Cor tuum.

S. Augustinus Serm. 34.

INDICE DE' CAPITOLI

COGLI ARGOMENTI DELLE LORO RESPETTIVE MATERIE.

XI. *Qua-*